

La Retorica e la Scienza dell'Antico *Between Rhetoric and Classical Scholarship*

Herausgegeben von
Kai Brodersen, Klaus Freitag, Jörg Fündling,
Martin Lindner, Fritz Mitthof, Peter Van Nuffelen,
Susanna Phillippo

Rezeption der Antike

Bd. 2

A cura di / Edited by Angelo Giavatto & Federico Santangelo

La Retorica e la Scienza dell'Antico *Between Rhetoric and Classical Scholarship*

**LO STILE DEI CLASSICISTI ITALIANI
NEL VENTESIMO SECOLO**

***THE STYLE OF ITALIAN CLASSICISTS
IN THE TWENTIETH CENTURY***

VA
VerlagAntike

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der
Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind
im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

© 2013 Verlag Antike e.K., Heidelberg

Satz Stylianos Chronopoulos für Verlag Antike

Einbandgestaltung disegno visuelle kommunikation, Wuppertal

Einbandmotive Textausschnitt aus Giorgio Paquali, Orazio Lirico, Florenz 1920.

Bild- und Textauschnitte aus Gaetano De Sanctis, Storia dei Romani.

Vol. I: La conquista del primato in Italia. Mailand/Turin/Rom 1907.

Druck und Bindung Bosch Druck GmbH, Ergolding

Gedruckt auf säurefreiem und alterungsbeständigem Papier

Printed in Germany

ISBN 978-3-938032-66-4

www.verlag-antike.de

Lo stile di Italo Lana tra accademia e divulgazione

Val la pena di impiegare gli anni giovanili e le ore più preziose sia pur per imparare solo alcune parole d'una lingua antica, che si siano alzate sulla volgarità della strada per diventare eterni mezzi di ispirazione e incitamento. Non è invano che il contadino ricorda e ripete le poche parole di latino che ha udite.

Henry D. Thoreau, *Walden*¹

Da noi l'elocuzione si fa casta e scarna, trova il suo ritmo in qualcosa di ben più segreto che non le voci delle cose: quasi ignora se stessa e, se dobbiamo dir tutto, è parola a malincuore. Quest'è la nostra inquietudine: sospetto verso la parola che è al tempo stesso unica nostra realtà. Cerchiamo la sostanza di ciò che non ci convince: per questo esitiamo e soffriamo.

Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*²

1 Premessa

Nel 1952 Italo Lana (Savona, 25 febbraio 1921 — Torino, 13 marzo 2002) pubblicò a Torino, per i tipi dell'editore Giappichelli, una monografia intitolata *Velleio Patercolo o della propaganda*: tuttora, chiunque affronti il testo velleiano non può tralasciare di leggerla. Proprio da qui vorrei prendere le mosse, verso

¹ Cit. da I. Lana, 'La lettura dei classici latini nelle classi liceali', in id., *Letteratura latina. Disegno storico della civiltà letteraria di Roma e del mondo romano*, Messina-Firenze: Casa Editrice G. D'Anna, 1963 [rist. 1979], 501-510, part. 50. Traggio di seguito il testo originale da W. Rossi (a cura di), Henry D. Thoreau. *Walden, Civil Disobedience and Other Writings*, New York-London: W.W. Norton & Company, 2008³, 72: 'It is worth the expense of youthful days and costly hours, if you learn only some words of an ancient language, which are raised out of the trivialness of the street, to be perpetual suggestions and provocations. It is not in vain that the farmer remembers and repeats the few Latin words which he has heard'.

² Cit. da I. Lana, 'Significato, limiti e valori della cultura classica nel nostro tempo', in I. Lana — A. Fellin, *Antologia della letteratura latina. I. Dalle origini all'età di Cicerone*, Messina-Firenze: Casa Editrice G. D'Anna, 1965, 9-18, part. 12 = C. Pavese, *Il mestiere di vivere (Diario 1935-1950)*, Torino: Giulio Einaudi Editore, 1952, 291 (riflessione datata 17 luglio 1944).

la definizione di uno ‘stile’ distintivo adottato da Italo Lana nel suo cammino di ricerca sul mondo classico. Quello che prenderò in considerazione, però, deve intendersi non solo come ‘stile’ nell’accezione più comune legata alla scrittura, ma anche nel senso lato di approccio al mondo classico, da una parte, e di presentazione degli esiti della propria ricerca, dall’altra.

Il profilo di Italo Lana come ricercatore si rivela peculiare dal momento che, pur indiscutibilmente inquadrabile nell’ambito disciplinare della letteratura latina, egli era anche dichiaratamente studioso della civiltà — non solo letteraria — greco-romana, intesa come un organismo unitario. La circostanza allargò il suo campo d’interessi in modo non del tutto consueto tra i classicisti italiani del Novecento, progressivamente specializzati entro i termini di settori di ricerca ben definiti.

Sembra opportuno, infine, precisare il titolo sotto due piccoli aspetti lessicali. Se per ‘accademia’ è agevole intuire il campo della ricerca accademica, per ‘divulgazione’ deve intendersi non già quella che si potrebbe definire un’attività di promozione semplificata o massificata del sapere, bensì una spinta alla conoscenza del mondo classico attraverso i canali istituzionali della formazione del sapere che, nel caso di Italo Lana, abbracciavano un ampio segmento, dalla scuola secondaria all’università, all’editoria scientifica o comunque connotata da un notevole spessore culturale.

2 Italo Lana, la vita e lo sguardo verso il mondo classico: un breve profilo

Consultando il *Velleio Patercolo*, difficilmente lo si giudicherebbe opera di un critico testuale; si tratta, piuttosto, di un saggio di storia letteraria, sociale, politica, scandita all’insegna del rapporto tra intellettuale e potere, che fu al centro della sfera d’interessi di Lana³. In stretta relazione con esso, i temi sviluppati intorno ai concetti-chiave di libertà e di pace occupano uno spazio significativo.⁴

³ I. Lana, *Protagora*, Torino: Giappichelli, 1950; *L. Anneo Seneca e la posizione degli intellettuali romani di fronte al principato*, Torino: Giappichelli, 1964; ‘Introduzione a Seneca’, *Quaderni della Biblioteca filosofica di Torino* 13, 1966, 1–16; *La teorizzazione della collaborazione degli intellettuali con il potere politico in Quintiliano*, Institutio oratoria, libro XI, Torino: Giappichelli, 1973; ‘L’intellettuale e il potere in Roma antica’, in *Gli antichi e noi*, Foggia: Atlantica, 1983, 79–98.

⁴ Sul tema della libertà: I. Lana, ‘La libertà nel mondo antico’, *RFIC* 33, 1955, 1–28; ‘Premessa’, in M. Pohlenz, *La libertà greca*, Brescia: Paideia, 1963 (*Griechische Freiheit. Wesen und Werden eines Lebensideal*, Heidelberg: Quelle und Meyer, 1955); *Studi sulla libertà dell’antica Roma*,

Allo sviluppo di tale ambito primario e durevole di interessi non poterono essere estranee le vicende della vita stessa di Lana che, dopo l'8 settembre 1943, in occasione dell'armistizio che sancì la fine della partecipazione italiana alla Seconda Guerra Mondiale come potenza dell'Asse, trascorse venti mesi di prigionia nel Lager tedesco di Sandbostel – Stalag XB –, in Bassa Sassonia, dove venne internato insieme a migliaia di soldati suoi connazionali⁵ Non casualmente, il *Velleio Patercolo* è dedicato ai suoi compagni di prigionia. Anche l'importante monografia su Lucio Anneo Seneca, del 1955, dovette essere ispirata dal periodo di detenzione.⁶ Nel caso di Seneca, poi, Lana sentiva la travagliata vita del filosofo di età giulio-claudia come intimamente consonante alla sua esperienza personale. Ritorniamo su questo punto.⁷

L'esperienza del Lager costituì anche la base della riflessione che condusse Lana a sviluppare l'idea di umanismo, improntata a un precipuo interesse per l'uomo, per i suoi valori e la sua dignità. Si tratta di un concetto indubbiamente derivato anche dalla sua profonda educazione e fede cattolica, le quali costituirono un altro fondamento dell'impostazione della sua attività di docente e di studioso:

Torino: Giappichelli, 1991. Sul tema della pace, per esempio: 'La pace nel mondo antico', *SDHI* 33 (1967), 1–18; 'Studi sull'idea della pace nel mondo antico', *MAT* 13 (1989), 1–68; 'Il pensiero di Sallustio sulla pace', *AAT* 125 (1991), 15–29; 'Tacito: l'idea della pace', in R. Uglione (a cura di), *Atti del convegno nazionale di studi su: La pace nel mondo antico*, Torino 9–10-11 aprile 1990, Torino: Regione Piemonte Assessorato alla Cultura, 1991, 227–241; *L'idea della pace nell'antichità*, S. Domenico di Fiesole: Edizioni Cultura della Pace, 1991; si veda anche il postumo 'Cicerone e la pace', in A. Calore (a cura di), *'Guerra giusta'? Le metamorfosi di un concetto antico*, Seminari di Storia e Diritto, Vol. 3, Milano: Giuffrè, 2003, 3–20. La circostanza che ben tre contributi nel 1991 fossero dedicati al concetto di pace nell'antichità è agevolmente riconducibile all'attualità del dibattito sulla Guerra del Golfo (2 agosto 1990–28 febbraio 1991).

⁵ G. Garbarino – L. Bertelli – E. Malaspina, 'Ricordo di Italo Lana (1921–2002)', *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica 'Augusto Rostagni'* n.s. 1 (2002), 13–27, part. 13–14. Sul campo di Sandbostel cf. G. Guareschi, *La favola di Natale*, Milano: Edizioni Riunite, 1946 e *Diario clandestino 1943–1945*, Milano: Rizzoli, 1949; M. Lucini – G. Crescimbeni, *Seicentomila Italiani nei Lager*, Milano: Rizzoli, 1965; V. Vialli, *Ho scelto la prigionia. La Resistenza dei soldati italiani deportati, 1943–1945*, Bologna: Forni, 1975; W. Borgsen – K. Voland, *Stalag X B Sandbostel: Zur Geschichte eines Kriegsgefangenen- und KZ-Auffanglagers in Norddeutschland, 1939–1945*, Bremen: Edition Temmen, 1991; C. Barnard, *Two Weeks in May 1945. Sandbostel Concentration Camp and the Friends Ambulance Unit*, London: Quaker Home Service, 1999.

⁶ Così G. Garbarino, 'Prefazione', in I. Lana, *Lucio Anneo Seneca*, Bologna: Pàtron, 2010², a cura di Emanuele Lana [Torino: Loescher, 1955].

⁷ Lana si occupò di Seneca in modo considerevole. Si ricordi qui solo la *Bibliografia senecana del XX secolo*, ideata da Lana e curata da Ermanno Malaspina, Bologna: Pàtron, 2005. Cf. in generale le bibliografie indicate a nota 10.

Nei mesi di lager maturai l'orientamento di porre l'uomo e i valori propri dell'uomo — tra i quali considero preminente (anche per le esperienze dolorose vissute dalla mia famiglia d'origine sotto il fascismo) quello della libertà — al centro dell'interesse dei miei studi rivolti al mondo antico.⁸

Viviamo in un'epoca di umanismo. Che non è, né vuole né potrebbe essere la restaurazione della età che, appunto, vien detta dell'Umanesimo, e non è neppure l'umanesimo del Humboldt o del Jaeger. [...] Le concrete esperienze della vita socialmente organizzata ci mostrano la costante valorizzazione del singolo [...]. L'evento storico decisivo dell'attuale generazione (la guerra mondiale e la Resistenza) ha mostrato che l'unica vera forza dell'umanità risiede nei singoli uomini, che non rinunciano alla dignità della loro persona, perché, come afferma Seneca, 'il peggiore dei mali è quello di uscire dal numero dei viventi prima di essere fisicamente morti'. [...] l'uomo è lo scopo ultimo della ricerca anche del filologo.⁹

Scorrendo l'ampia bibliografia di Italo Lana, si noterebbe come egli abbia dedicato la massima parte del suo impegno di ricerca alla riflessione storica, sociale e filosofica stimolata dalla conoscenza delle fonti letterarie.¹⁰ Essa risulta sovente incline alla speculazione filosofica, che in effetti costituì un primario campo d'interesse di Lana sin dal tempo degli studi universitari compiuti presso l'Università di Torino, negli anni immediatamente precedenti la Seconda Guerra Mondiale.¹¹ L'attenzione per la filosofia infatti, per sua stessa ammissione, lo indusse da studente a considerare la possibilità di laurearsi con Augusto Guzzo (1894–1986), titolare della cattedra di Filosofia Morale dal 1934 al 1939¹², prima di incontrare il suo futuro maestro Augusto Rostagni (1892–1961) nel 1939–40, quando, iscritto al corso di laurea in Lettere, frequentava le lezioni che Rostagni teneva sulla letteratura latina.

In effetti, Lana era un figlio legittimo della scuola filologica torinese. Egli stesso, tracciando nel 1989 un quadro storico della filologia latina nel ventesimo secolo in Italia, individuava nelle Università di Firenze e di Pisa, da un

⁸ 'Conversazione con Italo Lana', in *De tuo tibi. Omaggio degli allievi a Italo Lana*, Bologna, Pàtron 1996, 31–47, part. 32.

⁹ I. Lana, 'Filologia e umanesimo', *RFIC* 35 (1957), 1–22, part. 13–15.

¹⁰ Vedi 'Bibliografia 1947–1995', in *De tuo tibi* 1996, 9–29; Garbarino — Bertelli — Malaspina, 'Ricordo' 2002, 25–27.

¹¹ 'Conversazione' 1996, 33–34.

¹² 'Conversazione' 1996, *ad loc.* Cf. 'Saluto del Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, prof. LANA', in *Augusto Guzzo a cent'anni dalla nascita*, *Filosofia* 45, 1994, 4–7.

lato, e nell'Università di Torino, dall'altro, i due capisaldi da cui erano promanate le scuole principali della filologia nazionale. Nell'una si formavano filologi classici 'puri', nell'altra filologi classici 'storici':

i primi si rivolgono ai testi e intendono prima di tutto 'capire' i testi, studiarne la tradizione manoscritta, curarne edizioni critiche, interpretarli nei significati esatti, con acribia e severità di preparazione tecnica approfondita e scaltrita quanto più è possibile e con un certo qual disdegno o indifferenza per la critica letteraria e la storia letteraria; i secondi si propongono di porre e risolvere problemi filologici, di storia e critica letteraria, di storia antica, con attenzione sì ai testi ma anche alle teorie generali interpretative che possono spaziare dalla filosofia alla critica, alle interpretazioni generali della storia.¹³

La scuola dei 'puristi' aveva avuto in Giorgio Pasquali uno dei massimi esponenti in Italia, mentre la scuola torinese aveva tratto fondamento e ispirazione dallo storico Gaetano De Sanctis, 'belochiano di formazione sul piano tecnico, bergsoniano sul piano del pensiero'.¹⁴ Il riferimento al filosofo Henri Bergson (1859–1941)¹⁵ tocca una corda sensibile dell'interpretazione del mondo classico da parte di Lana, su cui ritornerò. L'affermazione su De Sanctis, peraltro, si sposa con un'altra, espressa in occasione della 'Conversazione' contenuta in *De tuo tibi*, il volume miscelaneo stampato dall'editore bolognese Pàtron che nel 1996 alcuni allievi dedicarono al maestro:

Chi era stato maestro del Rostagni fu anche maestro mio, da un certo punto di vista e a partire da un certo momento: mi riferisco a Gaetano De Sanctis. Quando, diventato assistente del Rostagni volli rendermi conto, per conoscerlo meglio, della sua formazione di studioso, incontrai gli scritti del suo maestro De Sanctis, li studiai, imparai a conoscere l'altezza del suo

¹³ I. Lana, 'Italia — La filologia latina nel secolo XX', in *La filologia greca e latina nel secolo XX. Atti del Congresso Internazionale*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 17–21 settembre 1984, Pisa: Giardini, 1989, 1141–1165, part. 1148.

¹⁴ Lana, 'Italia' 1989, 1147. Cf. già I. Lana, 'Ricordo di Gaetano De Sanctis', *Convivium* 25, 1957, 339–342, 340–341.

¹⁵ Cf. J. Segond, *L'intuition bergsonienne*, Paris: Alcan, 1913; V. Jankelevitch, *Henri Bergson*, Paris: Presses Universitaires de France, 1959; G. Deleuze, *Le bergsonisme*, Paris: Presses Universitaires de France, 1966; P. Taroni, *Tempo e intuizione. Alle origini dello slancio vitale nel pensiero di Henri Bergson*, Ravenna: Cooperativa libraria e di informazione, 1993; G. Brotti, *Bergson: la coscienza e il tempo*, Padova: CEDAM, 1994; C. Migliaccio, *Invito al pensiero di Henri Bergson*, Milano: Mursia, 1994; J.-L. Vieillard-Baron (a cura di), *Bergson: la durée et la nature*, Paris: Presses Universitaires de France, 2004.

ingegno, la ricchezza della sua visione storica, la straordinaria capacità di unire l'intuizione sicura secondo cui interpretare i dati particolari in modo da inserirli persuasivamente in quadri generali, con la saldezza della visione storica complessiva: tutto ciò gli consentiva di ricostruire in strutture armoniche la storia globale dei Romani e dei Greci.¹⁶

Lana considerava De Sanctis 'maestro di vita e non solo maestro nel fare storia'.¹⁷ In tal senso, la figura dello storico lo stimolò non solo come antichista ma anche e più profondamente come uomo. L'influsso desanctisiano, trasmesso attraverso Rostagni — con il quale si era laureato il 16 luglio 1946 —, avrebbe così inciso nella concezione che Lana maturò del metodo di ricerca da applicare alla letteratura latina. La preminenza degli storici nella sua formazione è anche dimostrata dalla stima nutrita verso Arnaldo Momigliano, da lui personalmente conosciuto attraverso Rostagni: 'La dimensione europea delle sue indagini, il legame, sempre ribadito, tra storia e storiografia costituiscono per me stimoli efficacissimi per dilatare i confini della mia visione dell'Antico nel suo rapporto con il nostro tempo'.¹⁸ L'uso del tempo presente conferma il grado di adesione al metodo di Momigliano da parte di Lana.

Rostagni impiegò gli strumenti della critica moderna per indagare i classici, salvaguardando l'interpretazione di filologia e storia quali due entità che si compenetravano, come egli enunciò nel 1929.¹⁹ Di ciò fu esempio la cospicua *Storia della letteratura latina*, edita da UTET negli anni Cinquanta (1949–1952, 1954–1955²) e riedita postuma, con ampliamenti, per la cura di Italo Lana, nel 1964. Tali elementi fondarono l'impostazione metodologica dello stesso Lana:

Quando nel 1961 succedetti al Rostagni sulla cattedra che era stata sua, dedicai il primo corso a 'La letteratura latina dalle origini a Plauto': un omaggio al Maestro, come segno esplicito della mia volontà di riprendere e continuare la linea del suo insegnamento [...] nel suo modo di affrontare i problemi, nella sua capacità di puntare direttamente all'essenziale, sfrondando tutto ciò che era accessorio e marginale, senza cedere mai alla tentazione di chiudersi nell'erudizione che non tocca il cuore dei proble-

¹⁶ 'Conversazione' 1996, 38. Cf. I. Lana, *Augusto Rostagni* (MAT s. 4, 3), Torino: Accademia delle Scienze, 1962, 11–20, 34.

¹⁷ 'Conversazione' 1996, *ibid.*

¹⁸ 'Conversazione' 1996, *ibid.*

¹⁹ A. Rostagni, 'Genio greco e genio romano nella poesia', *RFIC* 7 (1929), 305–332 [= in A. Rostagni, *Classicità e spirito moderno*, Torino: Giulio Einaudi Editore, 1939, 103–136].

mi, vedevo le caratteristiche peculiari della sua personalità di studioso e del suo lavoro di ricerca. Ecco: mi sarebbe piaciuto fare qualcosa di simile.²⁰

Il primo consolidamento di tale impostazione viene denunciato nella prolusione al corso di Filologia greco-latina del 1956, con la quale Lana inaugurò la sua cattedra all'Università di Torino, dopo aver prestato servizio come assistente di Rostagni in seguito alla laurea:

Il primo necessario requisito perché un metodo sia efficiente è la consapevolezza, da parte di chi lo adotta, dell'uso che s'intende fare, e che si fa, delle varie sue tecniche, ricevute da altri o novamente elaborate; occorre poi determinare con la maggior precisione possibile le categorie proprie della disciplina, come quella, a nostro giudizio, della *Weltanschauung*. Questa consapevolezza critica, intorno alle categorie di cui il filologo si avvale per il suo lavoro, si raggiunge anche prendendo posizione di fronte al problema se il linguaggio del filologo sia diverso dal linguaggio comune, o meno; e, prima ancora, se il linguaggio del filologo sia diverso dal linguaggio dello storico, o dello storico della letteratura, o della filosofia, [...] mentre credo che il linguaggio del filologo sia diverso dal linguaggio comune, non ritengo che ci sia differenza tra il linguaggio del filologo e quello dello storico.²¹

L'adesione alla dottrina del maestro che, in memoria di De Sanctis, intendeva la filologia come 'nutrita di pensiero e di storia, e identificantesi, perciò, nello spirito e nel metodo, con la storia',²² appare evidente. Sono frasi, quelle di Lana e di Rostagni, comparse nel medesimo numero della *Rivista di Filologia e Istruzione di Classica*, nel 1957.²³

Orbene, la circostanza che Seneca rappresentasse per Lana lo specchio di tutto quanto la vita implicava in termini di sofferenze o felicità, persino nello stile, ci riallaccia a quanto ho ricordato all'inizio, a proposito della sostanziale relazione tra l'uomo e il suo tempo sostenuta dallo studioso. Essa fu promossa

²⁰ 'Conversazione' 1996, 33-34. Il titolo del primo corso tenuto da Lana, *La letteratura latina dalle origini a Plauto*, era il medesimo del corso di Augusto Rostagni da lui seguito nel 1939-40.

²¹ Lana, 'Filologia e umanesimo' 1957, 19-20.

²² A. Rostagni, 'Alla memoria di Gaetano De Sanctis', *RFIC* 35 (1957), 113-116, part. 115.

²³ Sulla storia della *RFIC* sotto la direzione Rostagni, che affiancò De Sanctis fino al 1957 e guidò la *Rivista* come solo direttore fino alla morte nel 1962, cf. E. Gabba, 'Il secondo cinquantennio della *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*', ora in *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna: Il Mulino, 1995, 237-286, spec. 251-252, 256-262, 269, 281-286.

anche dal poeta e critico Mario Luzi (1914–2005), che ravvisava nel classico una ‘relazione imponderabile tra vita e scrittura, tra lettera e spirito’.²⁴ Il rilievo della dichiarazione dell’intellettuale fiorentino nell’economia dell’interpretazione proposta da Lana è dimostrato dalla sua discussione nell’importante studio di respiro programmatico, *Considerazioni sul classico*, edito a Torino da Giappichelli nel 1988: in esso Lana menziona, oltre al contributo di Luzi, anche testi dedicati al tema del classico da Charles Augustin Sainte-Beuve, Augusto Rostagni e T. S. Eliot, intrecciando il proprio ragionamento intorno a un’idea precisa di attualità del messaggio antico:

Penso che il nostro sforzo costruttivo di riflessione critica e storica debba muovere nella direzione di distinguere, negli scrittori, quale che sia la civiltà a cui appartengono e quali che siano la loro epoca e la lingua in cui si esprimono, ciò che, essendo segno dei limiti dei tempi e delle mentalità specifiche dei tempi, deve lasciarsi cadere, da ciò che, toccando l’essenza stessa dell’uomo, ha validità non legata alle contingenze.²⁵

Contribuisce a delineare meglio il quadro la conferenza tenuta a Padova il 14 marzo 1979, allorché Lana fu invitato a parlare sulla figura di Concetto Marchesi (1878–1957). Egli apparve colpito dalla convinzione espressa da Marchesi nella sua *Storia della letteratura latina*, riguardo agli scrittori vitali da intendersi come coloro che fanno sentire ‘il presente del passato’.²⁶ Si tratta di un punto cruciale del suo approccio al classico, perfino nel campo a lui carissimo dell’educazione scolastica secondaria, sul quale intervenne frequentemente ed in modo incisivo (§ 2.1). Il concetto del ‘presente del passato’ è parte di una meditazione di Sant’Agostino, espressa nelle *Confessiones* (11.26): alla sua base sta l’interpretazione unitaria, derivata a Lana in certa misura da Rostagni – il quale parlava di ‘ideale in movimento’²⁷ –, dello sviluppo della civiltà dal mondo antico ad oggi, ‘che non cancella le diversità tra le epoche (e quindi fra noi e gli antichi) e tuttavia ne riconosce la continuità’.²⁸ In tal senso

²⁴ M. Luzi, ‘Paragrafo sui classici’, in M. Pavan (a cura di), *Il classico a confronto*, in *Fondamenti. Rivista quadrimestrale di cultura* 1 (1985), 41–50 [= in I. Lana, *Considerazioni sul classico*, Torino: Giappichelli, 1988, 103–120], part. 44. Cf. I. Lana, ‘Gli Antichi e la conoscenza del presente’, *Aufidus* 34 (1998), 149–162, spec. 154–155.

²⁵ Lana, *Considerazioni* 1988, 54.

²⁶ I. Lana, ‘Concetto Marchesi e la storia della letteratura latina’, *MAT* 3 (1979), 1–45, part. 24–25, 28 e nota 106.

²⁷ Lana, *Considerazioni* 1988, 40–42, citando A. Rostagni, ‘Che cosa è un classico’, *Corriere della Sera*, 25 aprile 1953.

²⁸ Lana, ‘Gli Antichi’ 1998, 158.

si esprimeva anche Albert Thibaudet (1874–1936), critico francese allievo di Henri Bergson:

Noi non sentiamo veramente le opere latine e greche che in una durata francese. Noi non sentiamo le opere francesi che in una durata latina e greca. Tale è l'asse del sentimento, del nostro gusto, della nostra civiltà.²⁹

Le considerazioni di Thibaudet illuminano il pensiero che Lana maturò nel corso degli anni, improntato all'assenza di cesure che scandiscano il tramonto di una 'civiltà letteraria' e l'alba di un'altra. Da qui si capisce l'interesse dimostrato nel prendere a esempio autori moderni al fine di dare prova dell'*unicum* letterario dall'antichità a oggi: così, riguardo al *Walden* di Henry David Thoreau (1817–1862), Lana ricorda come l'autore americano testimoniase con orgoglio che, durante la sua esperienza di vita solitaria nei boschi, aveva praticato la panificazione illustrata da Catone nel *De agri cultura*,³⁰ nella poesia del russo Osip Mandel'stam (1891–1938), dissidente morto nell'Unione Sovietica staliniana, sottolinea l'adesione al modello degli elegiaci latini, da Tibullo a Ovidio, che viene espressa attraverso il ricupero di personaggi come Delia, di titoli come *Tristia*.³¹

3 Lo stile di Italo Lana *per acta*

La stessa concezione della cultura classica legata al presente concorre nello spiegare la propensione di Lana a impegnarsi vivamente nella riflessione sullo sviluppo del rapporto tra il mondo classico e la scuola secondaria, a interveni-

²⁹ 'Nous ne sentons vraiment les œuvres latines et grecques que dans une durée française. Nous ne sentons les œuvres françaises que dans une durée latine et grecque. Tel est l'axe de notre sentiment, de notre goût, de notre civilisation', A. Thibaudet, 'Le tournoi du latin', in *Réflexions sur la littérature*, Paris: Quarto Gallimard, 2007², 931–940, part. 935–936 [trad. Lana, 'Gli Antichi' 1998, 158].

³⁰ *Cato agr.* 67, in H. D. Thoreau, *Walden ovvero vita nei boschi*, P. Sanavio, Milano: BUR, 2009¹⁸ [trad. it. di *Walden; Or, Life in the Woods*, Boston: Ticknor and Fields, 1854], 123–124. Cf. Lana, 'Gli Antichi' 1998, 156. Nel saggio 'La lettura' 1963, 503, Lana citava Thoreau anche a proposito di un distico di Claudiano impiegato dall'autore americano come epigrafe finale, che Thoreau traduceva attualizzando il contenuto, riferendolo a se medesimo e destinandolo, al tempo stesso, a beneficio del lettore contemporaneo: *erret, et extremos alter scrutetur Hiberos: / plus habet hic uitae, plus habet ille uiae* 'vadano pur vagando a studiar gli stranieri australiani: / Io ho più Dio, essi hanno più strada'.

³¹ Cf. I. Lana, 'Il latino nella cultura e nella scuola', *Annali della Pubblica Istruzione* 29 (1983), 661–668, part. 666; 'Gli Antichi' 1998, 159; Z. Martirosova Torlone, *Russia and the Classics. Poetry's Foreign Muse*, London: Routledge, 2009, 118–152.

re sullo stato della filologia a lui contemporanea, a costituire gruppi di lavoro in cui giovani studiosi potessero accrescere le proprie competenze inerenti la civiltà greco-romana. Penso alla formazione del *Gruppo torinese di studi sul pensiero politico classico*, alla metà degli anni Sessanta, che intraprese ricerche sui *Lessici politici del mondo antico*.³² Ancora con il contributo di giovani suoi allievi egli creò negli anni Novanta, dopo la conclusione del mandato accademico, il gruppo *Et si omnes ego non*³³ e curò un lavoro miscelaneo, *Seneca e i giovani*, pubblicato a Venosa dall'editore Osanna nel 1997.³⁴ L'attenzione verso il prossimo, la tensione — quasi utopistica — alla definizione di un sistema educativo capace di salvaguardare il posto dei classici nell'istruzione dell'individuo, a difesa dalle riforme della formazione scolastica declinanti verso il basso, costituirono parte dell'esperienza di vita di Lana (§ 2.1).

Su un piano del tutto analogo, di matrice prettamente editoriale ma da intendersi come estensione dell'attività didattica e di ricerca testé descritta, egli dedicò sin dagli anni Sessanta grande impegno all'alta divulgazione di contenuti accademici. Nel 1965, infatti, fu co-fondatore della quadrimestrale *Rivista di storia e letteratura religiosa*.³⁵ Negli anni della partecipazione di Lana, essa abbracciò argomenti dalla prima tradizione cristiana all'ermeneutica religiosa del Novecento, anche attraverso numeri monografici. Nel 1970, poi, Lana abbandonò la rivista ed entrò in *Il pensiero politico. Rivista di storia delle idee politiche e sociali*, a cadenza pure quadrimestrale,³⁶ presentandovi subito un suo contributo dal titolo fortemente programmatico: *Prospettive di sviluppo degli studi sul pensiero politico classico*.³⁷

Accanto a ciò, si registra una fervida attività di stampo memorialistico. Lana si stupiva della assoluta reticenza di Concetto Marchesi a dichiarare i rapporti intrattenuti con altri studiosi, si fosse anche trattato del maestro Remigio

³² *Lessici politici del mondo antico*, I, *Lessico politico dell'epica greca arcaica*, fasc. 1-2; ἀόρατος-ἀθάνατος, Torino: Bottega d'Erasmus, 1977-1978. Si veda inoltre, in generale, la raccolta di I. Lana, *Studi sul pensiero politico classico*, Napoli: Guida, 1973.

³³ L'espressione è mutuata da Mt. 26.33. Il gruppo comprendeva Andrea Balbo, Monica Guerra, Marcella Guglielmo, Simona Rota, Roberta Strocchio e Barbara Villa. Vedi anche § 3.2.

³⁴ Il testo è scaricabile gratuitamente da <http://www.senecana.it/studi.aspx?l1=4&l2=1>, su cui cf. § 2.2 (pagina visitata il 16 maggio 2013).

³⁵ Insieme a Lana, fondarono la rivista Franco Bolgiani, Giovanni Getto, Sergio Lupi, Raoul Manselli e Michele Pellegrino.

³⁶ La rivista era stata fondata nel 1968 da Mario Delle Piane, Luigi Firpo, Salvo Mastellone e Nicola Matteucci.

³⁷ I. Lana, 'Prospettive di sviluppo degli studi sul pensiero politico classico', *PPol* 3.2 (1970), 257-264.

Sabbadini (1850–1934).³⁸ Si contano decine di contributi di diversa estensione nei quali egli si dedicò a commemorazioni, ricorrenze, necrologi:³⁹ ad Augusto Rostagni riservò la memoria più cospicua (103 pagine), nel 1962, e in seguito s'immerse letteralmente nella biblioteca del maestro, per cogliere nei moltissimi libri da lui posseduti ulteriori elementi che ne lumeggiassero meglio la personalità.⁴⁰ Il percorso culminò, negli ultimi anni della sua vita, con la pubblicazione della vasta *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, da lui stesso diretta,⁴¹ dove le vicende e le persone che hanno contraddistinto gli studi umanistici nel mondo accademico torinese, dalle origini fino agli anni più recenti, vengono ricordate in maniera dettagliata da diversi membri del corpo accademico torinese.

Che la vocazione divulgativa di Italo Lana non cessasse con la conclusione del suo magistero universitario, nel 1991, è provato altresì dalla circostanza che proprio in quell'anno egli venne nominato presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Mantenne il prestigioso incarico fino al 1994 e, durante il triennio, operò per garantire continuità al percorso affrontato dalla cattedra di Letteratura Latina, con un forte impegno interdisciplinare.⁴²

3.1 Italo Lana autore scolastico

Attivissimo nel dibattito concernente le condizioni della scuola superiore in Italia durante la sua carriera accademica ma, in particolare, negli anni seguenti la sua conclusione,⁴³ Lana riservò alle prospettive dell'educazione al mondo

³⁸ Lana, 'Concetto Marchesi' 1979, 19.

³⁹ Si pensi solo, oltre ai già citati 'Alla memoria di Gaetano De Sanctis' 1957, *Augusto Rostagni* 1962, 'Concetto Marchesi' 1979, a I. Lana, 'Arnaldo Momigliano a due anni dalla morte', *Studium* 85, 1989, 309–314; 'Enrica Malcovati e il *Corpus scriptorum Latinorum Paravianum*', in *Per Enrica Malcovati. Atti del convegno di studi nel centenario della nascita (Pavia 21–22 ottobre 1994)*, Como: Edizioni New Press, 1996, 183–195; *Armando Fellin*, Bologna: Pàtron, 1997; 'Nino Marinone (1918–1999)', *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica 'Augusto Rostagni'*, 2000, 7–21 (scritto con Valeria Lomanto).

⁴⁰ Lana, *Augusto Rostagni* 1962 e I. Lana, 'Augusto Rostagni e i suoi libri', *A&R* 32 (1987), 167–171.

⁴¹ I. Lana (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze: Leo Olschki, 2000.

⁴² 'Conversazione' 1996, 46–47.

⁴³ Lana, 'La lettura' 1963; *Il latino nella scuola secondaria*, Brescia: La Scuola, 1990; I. Lana, 'Riflessioni sulla didattica del latino', *Aufidus* 11–12 (1990), 85–100; 'Contropensieri per la nostra scuola secondaria', *Nuova Secondaria* 7, 15.3.1996, 20–21; 'Liceo classico: nuove ragioni per l'antico. Il coraggio di alcune innovazioni', *Nuova Secondaria* 3, 15.11.1996, 21–22; 'Intervento sulla lettera di Vittorio Citti sulla situazione della scuola oggi in Italia', *Aufidus* 28 (1996), 143–145; 'Ruolo e didattica del latino', *Nuova Secondaria* 3, 15.11.1997, 68–70.

classico rilevanti energie. In una riflessione sulle difficoltà poste a professori e lettori dai testi antichi, destinata ai colleghi docenti, egli così si esprimeva:

Esse invitano noi, i 'professionisti dell'antico', ad un sereno esame di coscienza: il rinchiudersi nella buona conoscenza tecnica delle lingue antiche e la sfiducia nelle possibilità di trovare nuove e valide vie d'accesso agli autori antichi non sarebbe, per avventura, oggi, un modo (magari inconscio) per evitare il dialogo, e le fatiche e le delusioni del dialogo, con le nuove generazioni?⁴⁴

In tal senso, assume particolare importanza un'impresa editoriale che ha goduto di duraturo successo, compiuta da Lana insieme al collega e amico Armando Fellin (1923–1966), scomparso in corso d'opera: l'*Antologia della letteratura latina*, pubblicata per i tipi di D'Anna tra il 1965 e il 1969, costituì a lungo nella scuola secondaria italiana il testo di riferimento per lo studio dei classici latini.⁴⁵ Scorrendo le pagine dei tre volumi che la compongono, un dato colpisce subito il lettore: la varietà e frequenza delle citazioni di testi sia classici sia moderni, proposti in originale — gli uni — e in traduzione — tanto gli uni quanto gli altri. All'occhio di chi è abituato a scrivere in ambito accademico, poi, colpisce ancor più che le citazioni godano di immediata preminenza nel testo, giacché vi compaiono presentate in un modulo di carattere maggiore rispetto al corpo del testo, circostanza oggi, e in assoluto, del tutto 'irrituale'. Emerge netta l'intenzione di porre la voce dei classici in primo piano, riservando al curatore una funzione di 'sottofondo', a commento e raccordo dei testi antichi. Notevole appare la scelta di offrire testo e traduzione integrali dello *Pseudolus* di Plauto, dell'*Andria* di Terenzio, del *De breuitate uitae* e della *Medea* di Seneca, e così per altri autori trattati.⁴⁶ Vasto spazio è concesso, naturalmente, agli esponenti della letteratura tardo-antica e cristiana⁴⁷ nonché al

⁴⁴ Lana, 'La lettura' 1963, 510.

⁴⁵ I. Lana — A. Fellin, *Antologia della letteratura latina. I. Dalle origini all'età di Cicerone*, Messina-Firenze: Casa Editrice G. D'Anna, 1965, *II. Da Augusto a Traiano*, Messina-Firenze: Casa Editrice G. D'Anna, 1967, *III. Da Adriano a Onorio*, Messina-Firenze: Casa Editrice G. D'Anna, 1969.

⁴⁶ Lana — Fellin, *Antologia* 1965, 73–185 (*Pseudolus*), 186–224 (*Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Captivi*, *Cistellaria*, *Curculio*, *Miles gloriosus*, *Rudens*), 271–365 (*Andria*), 368–384 (*Heautontimorumenos*, *Eunuchus*, *Hecyra*, *Adelphoe*), 460–477 (selezione di carmi di Catullo); *Antologia* 1967, 422–469 (*De breuitate uitae*), 470–531 (*Medea*).

⁴⁷ Cf. qui il contributo di D. Lassandro, 'L'età tardoantica nell'*Antologia della letteratura latina* di Lana — Fellin', in A. Balbo — F. Bessone — E. Malaspina (a cura di), *Tanti affetti in tal momento. Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2011, 501–509.

mondo letterario greco, secondo l'ottica di un'unitaria civiltà greco-romana, che troverà in anni successivi espressione definitiva nell'attività di Lana (§ 2.2).

Interessante è peraltro il frequentissimo, variegato e raffinato riferimento alla letteratura moderna, solo in parte minoritaria di stampo critico o specialistico, a corredo e compimento del discorso su quella classica: la quantità delle citazioni risulta tale che quasi non si distingue disparità di *status* tra antico e moderno, eccetto la differenza di corpo di carattere già accennata, che pone il classico sempre in primo piano (vedi l'Appendice). Ciò rivela l'attenzione di Lana per letture diverse, non limitate in via esclusiva al settore umanistico. La circostanza sarebbe rispecchiata dall'articolata biblioteca personale dello studioso.

Dignità inconsueta viene altresì riconosciuta, nella medesima ottica, a testi epigrafici, appartenenti a un orizzonte spesso — non sempre però — lontano dai crismi letterari. L'iscrizione come testimonianza diretta della società del suo tempo è invece concepita come ausilio esplicativo, che supporta e connota la ricostruzione del contesto culturale da cui proviene lo stesso documento scritto, a cominciare dalle *Res Gestae* di Augusto e fino all'iscrizione del mietitore di Mactar (*CIL* 8.11824).⁴⁸ Lana stesso, in altra sede, sottolinea esplicitamente l'importanza e, soprattutto, la piena legittimità del dato epigrafico e della cultura materiale ai fini dell'intelligenza della civiltà letteraria greco-romana.⁴⁹

3.2 Italo Lana autore scientifico

La concezione organica di storia e letteratura, del mondo greco e latino, derivata a Italo Lana dai maestri e dagli ispiratori che ne stimolarono la dottrina, solo negli ultimi anni di vita gli fecero portare a compimento un progetto che andò maturando probabilmente molto prima, fin dal debutto in cattedra. La *Storia della civiltà letteraria greca e latina* uscì in tre volumi nel 1998, per i tipi di UTET, e Lana ne fu curatore con Enrico V. Maltese; a lui si devono anche ampie sezioni del testo.⁵⁰ Essa appare quasi la *summa* del lavoro di un'intera

⁴⁸ Es. Lana – Fellin, *Antologia* 1965, 30, 33–34, 45, 442; *Antologia* 1967, 39–43.

⁴⁹ Cf. 'Conversazione' 1996, 40–41; R. Tabacco, 'Ricordo di Italo Lana', *BStudLat* 32, 2002, 654–660, part. 657.

⁵⁰ Volume II: 'I primi trattati di retorica latini: il 'De inventione' di Cicerone e la 'Rhetorica ad Herennium'', 443–447; 'L'età di Augusto: fra restaurazione e innovazione', 610–652; 'Virgilio', 653–689; 'La poesia a Roma tra la fine del principato di Augusto e i primi anni di Tiberio',

vita. Si può discutere se l'opera sia capace di dare profondità di campo sufficiente all'ambizione di ricostruire un intero universo non soltanto letterario, ma anche storico, sociale, culturale⁵¹. Tuttavia lo stesso pluriennale impegno divulgativo di Lana nella direzione di collane editoriali come i *Classici Latini e Greci*, pubblicati proprio da UTET, in qualche modo preparò il terreno per la *Storia della civiltà letteraria*: non una storia delle civiltà letterarie, si badi, ma appunto dell'unitaria civiltà che ha prodotto la letteratura giunta sino al nostro tempo.

L'arrivo alla direzione della collana UTET era avvenuto nel 1961, dopo la scomparsa di Augusto Rostagni, che era stato di essa direttore oltre che fondatore. In carica fino alla morte nel 2002, Lana procedette a innovare l'impostazione della serie: l'aggiunta del testo a fronte in lingua originale e l'affiancamento (1976) all'originaria collana latina di quella greca, fornì al progetto la sua veste definitiva, nella quale oggi ogni specialista o lettore colto la conosce. Ciò non toglie che come direttore del *Corpus scriptorum Latinorum Paravianum*, dal 1964 al 1991,⁵² Italo Lana conducesse anche un programma di restauro e conservazione dei testi classici, secondo i parametri di quella 'filologia pura' in precedenza rievocata. La lunga collaborazione con l'editore Paravia si tradusse, peraltro, nella realizzazione nel 1978 del *Vocabolario della lingua latina*, che egli diresse avvalendosi del supporto di giovani studiosi formati alla sua scuola (cf. § 2).⁵³

Il progetto dei Classici Paraviani fu sì conservativo, però non informato a un'ottica conservatrice: e dunque dagli anni Settanta e Ottanta, parallelamente alla direzione della collana edita da Paravia, Lana si dimostrò attento all'applicazione delle nuove tecnologie a beneficio degli studi classi-

791-797; 'I principi e le lettere da Tiberio a Claudio', 798-818; 'Il principato di Nerone', 819-833; 'Seneca', 834-872; 'Columella', 916-919; 'Il principato dai Flavi a Traiano', 920-926; 'Le scienze: Plinio il Vecchio e Frontino', 927-934; 'Quintiliano e la scuola', 935-941; 'Il realismo di Marziale', 977-983; 'Tacito', 1004-1022; 'Svetonio', 1030-1035. Volume III: 'L'età degli Antonini (117-192)', 3-9; 'La dissoluzione della storiografia latina pagana', 473-507, part. i §§ '1. Introduzione. L'assenza di una storiografia latina cristiana' (473-476) e '6. La 'Peregrinatio ad loca sancta' di Egeria' (502-503); 'Ammiano Marcellino', 508-516; 'La poesia pagana in lingua latina', 517-535, part. '1. Ausonio e i poeti minori' (517-520); 'La poesia latina cristiana: Prudenzio e Paolino di Nola', 536-545; 'Ultime voci pagane in Occidente', 715-733, part. '1. Rutilio Namaziano' (715-720) e '2. Il 'Querolus'' (721-722); 'I primi secoli del Medioevo latino', 764-800, part. '1. Tra Tardoantico e Medioevo' (764-772).

⁵¹ Cf. L. Bossina, rec., *Humanitas* 55 (2000), 745-753, part. 749-750, 751.

⁵² Fondatore del *Corpus* era stato nel 1916 Carlo Pascal (1866-1926), maestro di Enrica Malcovati (1894-1990), della quale Lana fu il successore.

⁵³ Vedi anche 'Introduzione', in *Vocabolario della lingua latina*, Torino: Paravia, 1978.

ci, quando queste erano ancora in una fase embrionale di sviluppo. Seneca ne fu comprensibilmente il principale volano: si ricordi, al proposito, il sito <http://www.senecana.it>, oggi curato dal figlio Emanuele Lana e dall'allievo Andrea Balbo, che prosegue, aggiornandolo, il lavoro dello studioso sull'opera dell'intellettuale giulio-claudio.⁵⁴

4 Lo stile di Italo Lana *per scripta*

Ho finora esposto lo stile usato da Lana *per acta* nel suo contributo alla scienza dell'antico. Uno 'stile' fatto di opere, iniziative, partecipazioni quanto mai articolate, rivolte a diversi livelli ricettivi, tese a garantire il progresso delle ricerche classiche in quanto tali e al contempo la preservazione dei loro oggetti. Della mole di siffatto impegno credo di aver dato conto in modo dettagliato. Come del resto già anticipato nella Premessa (§ 1), i dati forniti corroborano l'ipotesi che lo stile si configuri come esperienza pratica, oltre che come forma espressiva.

4.1 Italo Lana traduttore

Ebbene, quanto allo stile nell'accezione più comune, ossia alla maniera nella quale Italo Lana comunicò *per scripta* la sua conoscenza e porga al lettore la sua concezione del classico, occorre iniziare ripartendo da un momento cruciale della sua esegesi del testo antico: la traduzione. Essa, infatti, costituisce lo strumento più immediato che permetta al pubblico più ampio di accedere, nella sua lingua corrente, a quella civiltà che egli mirava a delineare come un *unicum*. Come ho accennato, Lana stesso dedicò all'attività di traduttore molti dei suoi sforzi, specialmente, in modo più cospicuo, nei primi anni di carriera, con la pubblicazione nel 1949 della *Satira di Sulpicia* per i tipi di Giappichelli e nel 1952 delle *Vite dei Cesari* svetoniane — riedite postume nel 2008 — per la collana dei Classici Latini UTET. Si contano poi innumerevoli le traduzioni di stralci di opere — ma talora di testi integrali (§ 3.1) —, come per esempio quelle citate del suo *Lucio Anneo Seneca* del 1955, oltre che quelle di diversi autori

⁵⁴ Pagina visitata il 16 maggio 2013. Cf. Tabacco, 'Ricordo' 2002, 659. In tal senso non sorprende che, oltre a Emanuele, anche un altro figlio di Italo, Maurizio Lana, sia da tempo uno specialista di tecniche informatiche nello studio dei testi classici presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale. A lui si deve, sull'informatica in ambito classicistico, *L'uso del computer nell'analisi dei testi*, Milano: Franco Angeli, 1994.

discusse nei suoi contributi o nell'*Antologia*. Si trattò di un esercizio continuo e talvolta riproposto a distanza di tempo, che mirava a trasmettere il contenuto del testo antico nella lingua moderna, teso cioè a comunicare il messaggio dell'autore classico al pubblico più o meno colto, dallo studente della scuola superiore al cultore più preparato.

A tale *optimum*, tuttavia, egli pervenne gradatamente. Mi sembra opportuno proporre alcuni saggi della sua attività come traduttore, per apprezzare fino a che punto l'evoluzione dello stile di scrittura sia marcato. Si può prendere in considerazione, in tal senso, il suo *Velleio Patercolo* del 1952. In quest'opera Lana fornisce numerose traduzioni di stralci di testi, sia velleiani sia di altri storici quali Tacito. Riproduco di seguito la traduzione del capitolo 128, appartenente al secondo dei due libri dell'opera di Velleio, che costituisce con il 127 un famoso ritratto di Seiano, prefetto del pretorio di Tiberio:

Già da molto tempo il giudizio della città va a gara con quello del principe nello stimare le virtù sue [*scil.* di Seiano]: e quest'usanza, di stimare nobilissimo ciò che è ottimo, non è nuova pel senato e pel popolo romano. Perché coloro che per primi, trecento anni fa, prima della guerra punica, innalzarono al fastigio di principe Tiberio Coruncanio, un uomo nuovo, sia concedendogli tutti gli altri onori, sia, anche, il pontificato massimo; e quelli che Spurio Carvilio, nato di famiglia equestre, e poi Marco Catone, che, persino, da poco tempo era inquilino dell'Urbe venendo da Tuscolo, e Mummio Acaico fecero avanzare ai consolati, alle censure e ai trionfi; e coloro che Gaio Mario, di origine ignota, fino al sesto consolato senza esitazione tennero per principe della romana nazione; e coloro che a Marco Tullio tanto concessero che, quasi, con l'approvazione sua rendeva possibile, a chi egli voleva, l'ascesa al principato; e coloro che nulla ad Asinio Pollione negarono che i rampolli delle più nobili famiglie si sarebbero dovuto conquistare con le più gravi fatiche; senza dubbio erano di quest'opinione: che a chiunque, nel cui animo albergasse la virtù, bisognasse concedere moltissimo. Per questa naturale imitazione dell'esempio Cesare fu spinto a provare Seiano; Seiano, poi, a sollevare i pesi del principe; e il senato e il popolo romano furono indotti ad invocare volentieri per la protezione della loro sicurezza ciò che, per esperienza, capiscono essere ottimo.⁵⁵

⁵⁵ Vell. 2.128: *in huius uirtutum aestimatione iam pridem iudicia ciuitatis cum iudiciis principis certant; neque nouus hic mos senatus populique Romani est putandi quod optimum sit esse nobi-*

Il testo sembra discostarsi, sul piano sintattico e della scelta lessicale, da traduzioni di anni successivi, come quella di Leopoldo Agnes del 1969, uscita per la collana dei Classici Latini UTET, sotto la direzione dello stesso Lana:

Già da tempo l'apprezzamento della cittadinanza per le virtù di Seiano procede di pari passo con la stima che ne ha il principe; e non è cosa nuova per il senato ed il popolo romano considerare tanto più nobile un uomo, quanto più eccelle per le sue qualità. Infatti coloro che trecento anni fa, anteriormente alla prima guerra punica, innalzarono ai fastigi più alti Tiberio Coruncanio, un uomo nuovo, non solo con tutte le cariche politiche, ma anche con il pontificato massimo; coloro che elevarono al consolato, alla censura, ai trionfi Spurio Carvilio, di rango equestre, e poi Marco Catone, anche lui uomo nuovo emigrato da Tusculo a Roma, e Mummio Acaico; e coloro che fino al sesto consolato considerarono senza esitare Gaio Mario, uomo di bassi natali, come l'esponente più alto del nome romano; e coloro che tanto credito accordarono a Marco Tullio da far sì che egli quasi potesse, con il suo appoggio, procurare le più alte dignità a chi voleva; e coloro che ad Asinio Pollione nulla negarono di ciò che anche i più nobili avrebbero conseguito a prezzo di molti sforzi, tutti costoro pensarono che se nell'animo di qualsivoglia uomo c'è il merito, bisogna dargliene il più pieno riconoscimento. La spontanea imitazione di questi esempi mosse Tiberio a mettere alla prova Seiano, mosse Seiano ad alleviare il peso gravante sulle spalle del principe, e convinse il senato ed il popolo romano a chiamare di buon grado alla difesa della propria sicurezza l'uomo che per esperienza avevano conosciuto come ottimo.⁵⁶

lissimum. nam et illi antiqui <qui> ante primum bellum Punicum abhinc annos ccc Ti. Coruncanium, hominem nouum, cum aliis omnibus honoribus tum pontificatu etiam maximo ad principale extulere fastigium, et <qui> equestri loco natum Sp. Caruilium et mox M. Catonem, nouum item Tusculo, urbis inquilinum, Mummiūque Achaicum in consulatus, censuras et triumphos prouexere, et qui C. Mariū ignotae originis usque ad sextum consulatum sine dubitatione Romani nominis habuere principem, et qui M. Tullio tantum tribuere ut paene adsentatione sua quibus uellet principatus conciliaret, quique nihil Asinio Pollioni negauerunt quod nobilissimum summo cum sudore consequendum foret, profecto hoc senserunt, in cuiuscumque animo uirtus inesset, ei plurimum esse tribuendum. haec naturalis exempli imitatio ad experiendum Seianum Caesarem, ad leuanda uero onera principis Seianum propulit, senatumque et populum Romanum eo perduxit ut, quod usu optimum intellegit, id in tutelam securitatis suae libenter aduocet (da W.S. Watt, *Historiarum ad M. Viniciū consulem libri II*, Stuttgartiae: Teubner 1998²; trad. Lana, *Velleio Patercolo* 1952, 14).

⁵⁶ *Le storie di G. Velleio Patercolo*, a cura di L. Agnes [insieme con *Epitome e frammenti di L. Anneo Floro*, a cura di J. Giaccone Deangeli], Torino: UTET, 1969 rist. 1977, 291.

Si riscontra un certo mutamento nella forma espositiva. Lana pare incline all'uso di un vocabolario talora connotato da risonanze ottocentesche e, specialmente, mira a preservare in italiano l'ordine sintattico latino — indulgendo nella posposizione dei possessivi e delle strutture verbali. Il testo, talora, è connotato da un'architettura ellittica, che può esigere una rilettura — cf. l'ultimo periodo scandito da punti e virgola. Agnes invece preferisce un italiano maggiormente piano e asciutto, che si potrebbe dire regolare. Ciò appare interessante perché nel 1969 Lana guidava ormai da nove anni la collana UTET e, nella sua veste, non poté non fornire un indirizzo generale alle traduzioni dei testi antichi proposti. Del resto nel 1952, poco più che trentenne, egli era solo all'inizio dell'esperienza accademica. Caratteri sostanzialmente analoghi, appunto, si riscontrano nella sua traduzione della *Satira di Sulpicia* del 1949:

Dimmi, Calliope: che pensa mai l'onnipotente padre degli dei? muta forse le terre e i patrii secoli, e quelle arti, che un tempo ci diede, ora a noi, volgenti a rovina, ritoglie e vuole che noi, senza più la parola e già privi di ragione, non diversamente da quando per la prima volta ci alzammo da terra, di nuovo corriamo alle ghiande e all'acqua pura? ovvero benigno conserva le altre terre e città, ma vuole la rovina della schiatta ausonia e dei discendenti di Romolo?⁵⁷

Il debutto in cattedra nel 1956 e, credo, l'approntamento del progetto editoriale dell'*Antologia* nel corso degli anni Sessanta avrebbero definito la sua propensione verso un linguaggio diverso da adottare in sede di traduzione. Un segno in tal senso si potrebbe individuare in quanto egli scrisse nel 1957 in *Filologia e umanesimo*, il suo primo 'documento programmatico', dal quale ho citato un passo dove egli, a più riprese, usa la parola 'linguaggio' (§ 2). Il linguaggio diventava allora un elemento decisivo nella riflessione di Lana, mentre andava impostando le linee alle quali avrebbe informato il suo magistero negli anni a venire: il dubbio sulla corrispondenza tra linguaggio del filologo e linguaggio comune marcava così l'avvio di un percorso che l'*Antologia* avrebbe portato a completa maturazione. Già nel 1963, pubblicando un contributo in appendice al suo *Disegno storico* della letteratura latina per la scuola su-

⁵⁷ Sulpicia sat. 12–19: *dic mihi, Calliope: quidam pater ille deorum / cogitat? an terras et patria saecula mutat, / quasque dedit quondam morientibus eripit artes, / nosque iubet tacitos et iam rationis egenos, / non aliter primo quam cum surreximus arvo, / glandibus et purae rursus procurrare lymphae? / an reliquas terras conservat amicus et urbes, / sed genus Ausonium Römuli que exturbat alumnos?* (da Lana, *La satira di Sulpicia* 1949, 54–56) Trad. Lana, *ibid.*

periore, Lana sosteneva l'importanza della comunicazione del testo antico in lingua moderna.⁵⁸ Ma il saggio su *Significato, limiti e valori della cultura classica nel nostro tempo*, che apriva l'*Antologia* nel 1965, ne dà ulteriore testimonianza. Esso venne pubblicato, al tempo stesso, in una miscellanea distinta,⁵⁹ a manifestare che quanto contenutovi non fosse destinato solo a un pubblico di studenti. L'esigenza di impiegare un linguaggio 'al passo con i tempi' nel proporre al lettore l'opera classica costituisce la piena presa di coscienza della necessità di adeguarsi a una lingua in continuo sviluppo, com'è quella del lettore d'ogni epoca. In ciò il pensiero di Thoreau ha trovato in Lana un felice esecutore.⁶⁰

Esempi della mutazione stilistica dello studioso si riscontrano proprio nell'*Antologia*, come prevedibile. Si prenda solo il caso dello *Pseudolus* plautino, la cui Scena III è introdotta in un italiano brioso:

In fede mia, non ho mai visto un individuo peggiore, più scaltramente ribaldo di questo Scimmia; ed ho una terribile paura di lui, che non si dimostri con me una canaglia com'è stato con quell'altro, e che, se l'affare riesce, non volga contro me le corna quando gli si presenti l'occasione, birba com'è! E questo non lo vorrei proprio, perché gli voglio bene. Ora sono sulle spine per tre motivi: prima di tutto temo questo mio compare, che non mi pianti e passi al nemico; poi temo che ritorni proprio adesso dal foro il mio padrone, e i pirati siano presi col bottino appena fatto; oltre a ciò, temo che arrivi quell'altro Arpace, prima che questo Arpace se la svigni con la ragazza. Mi sento venir meno! Tardano troppo a uscire. Coi bagagli pronti il mio cuore aspetta — se colui non porta con sé la ragazza — di fuggire dal mio petto in esilio. Vittoria! Ho vinto i miei vigili guardiani!⁶¹

⁵⁸ Lana, 'La lettura' 1963.

⁵⁹ *Arte e storia. Studi in onore di Leonello Vincenti*, Torino: Giappichelli, 1965, 153–166.

⁶⁰ Cf. § 1 e nota 30.

⁶¹ Plaut. *Pseud.* 1017–1037: *Peiorem ego hominem magisque uorsute malum / Numquam edepol quemquam uidi quam hic est Simia: / Nimisque ego illum hominem metuo et formido male, / Ne malus item erga me sit, ut erga illum fuit: / Ne in re secunda nunc mihi obuortat cornua, / Si occasionem [ceperit] capsit. / † qui sit malus. / Atque edepol equidem nolo: nam illi bene uolo. / Nunc in metu sum maximo triplici modo. / Primum omnium iam hunc comparem metuo meum, / Ne deserat me<d> atque ad hostis transeat. / Metuo autem, ne erus redeat etiam dum a foro: / Ne capta praeda capti praedones fuant. / Quom haec metuo, metuo ne ille huc Harpax aduenat / Priusquam hinc hic Harpax abierit cum muliere. / Perii hercle: nimium tarde egrediuntur foras. / Cor conligatis uasis expectat[a] meum, / Si non educat mulierem se cum simul, / Vt exulatum ex pectore au[t]fugiat meo. / Victor sum: uici cautos custodes meos.* (da G. Goetz — Fr. Schoell,

Una prova risalente ad anni più recenti, relativa a un passo delle *Saturae* oraziane, conferma il consolidamento di uno stile capace di assegnare al classico un certo dinamismo proprio della lingua corrente:

Me ne resto a letto sino all'ora quarta, poi vado a zonzo; oppure per me solo leggo o scrivo ciò che mi piace e poi mi ungo con l'olio, ma non quello che l'immondo Natta sottrae alle lucerne. Appena il sole facendosi piuttosto ardente mi fa sentire la stanchezza e mi avverte che è l'ora del bagno, subito lascio il Campo Marzio e il gioco della palla. Dopo una leggera colazione (quanto basta per non farmi restare tutto il giorno a stomaco vuoto), me ne sto a casa in ozio. Questa è la vita di chi è libero dall'ambizione che pesa e rende infelici. Con questo modo di vivere mi consolo e penso che vivrò meglio che se mio nonno, mio padre e mio zio fossero stati questori.⁶²

D'altronde proprio da una traduzione, presentata da Lana nel summenzionato contributo che apre l'*Antologia*, si rivela a noi, nel modo a mio avviso più netto, la concezione dello stile con il quale egli nella piena sua maturità intese far conoscere, insegnare e divulgare la letteratura e la cultura greco-romane.⁶³ Nel discorso padovano del 1979 traspariva un comune amore, da parte di Lana e del celebrato Concetto Marchesi, per Seneca e per il suo stile, che il Nostro manifesterà di fatto a più riprese — anche senza dichiararlo *apertis verbis* — di percepire vicino al suo gusto e al suo spirito.⁶⁴ Seneca era per lui 'né puro filosofo, né puro politico; né soltanto direttore di anime o uomo di mondo: ma tutto questo, ed altro ancora'.⁶⁵ Mi sembra opportuno, a questo punto, ribadire la prossimità di Lana all'intellettuale giulio-claudio persino nello stile della scrittura. Le traduzioni che larghi tratti del *Lucio Anneo Seneca* del 1955 of-

T. Macci Plauti Comoediae, fasc. VI, Lipsiae: Teubner 1896; trad. Lana — Fellin, *Antologia* 1965, 159 e 160).

⁶² Hor. sat. 1.6.122–128: *ad quartam iaceo; post hanc vagor aut ego lecto / aut scripto quod me tacitum iuuet unguor olivo, / non quo fraudatis immundus Natta lucernis. / ast ubi me fessum sol acrior ire lavatum / admonuit, fugio Campum lusumque trigonem. / pransus non avide, quantum interpellat inani / ventre diem durare, domesticus otior. / haec est / vita solutorum misera ambitione gravique; / his me consolor, victurum suavius ac si / quaestor avus pater atque meus patruusque fuissent.* (da D.R. Shackleton Bailey, *Q. Horati Flacci opera*, Stuttgartiae: Teubner 1995³; trad. Lana, 'L'età di Augusto' 1998, 612).

⁶³ Lana, 'Significato' 1965, 12.

⁶⁴ Lana, 'Concetto Marchesi' 1979, 17–18, 35. Ciò noterà anche O. A. W. Dilke, nella sua pur severa recensione a Lana, *Letteratura* 1963, CR n.s. 14.3 (1964), 299–301, part. 299. A Concetto Marchesi si deve il *Seneca*, pubblicato per la prima volta a Messina dall'editore Principato nel 1920 e riproposto in due nuove edizioni nel 1934 e nel 1944.

⁶⁵ Lana, *Lucio Anneo Seneca* 1955, x.

frono al lettore fanno parlare, in qualche misura, non soltanto lo studioso ma anche l'oggetto dell'analisi dello studioso. In certo modo, cioè, Lana rendeva proprio lo stile del filosofo romano nel momento stesso in cui lo trasponeva in italiano. In una lettera a Lucilio, che egli traduce e impiega con enfasi nell'introduzione all'*Antologia*, Seneca esprime la propria concezione della lingua della comunicazione, seppure limitatamente al contesto epistolare:

Quale sarebbe la mia conversazione se ce ne stessimo seduti o andassimo a passeggio, semplice e spontanea, tali voglio che siano le mie lettere, le quali niente hanno di affettato o di meno che naturale.⁶⁶

4.2 Italo Lana scrittore

Le parole dell'autore classico vengono proposte da Lana come evidente 'dichiarazione d'intenti', dove emerge ancora una volta un valore programmatico.⁶⁷ Il linguaggio 'familiare' di una lettera si impone, infatti, quale modello da perseguire a tutto campo, dall'accademia al ricettore meno esigente. Il concetto sembra sposare un assunto di stampo rostagniano. Nella memoria dedicata al maestro nel 1962, Lana sottolineava come Rostagni 'non avesse in sé nulla del tipo tradizionale del filologo chiuso nella sua erudizione: egli si volge alla civiltà letteraria del mondo antico, ma pensa ai contemporanei. Vuole una classicità senza classicismo; una filologia senza filologismo'.⁶⁸ Il dato, relativo all'estraneità a qualsiasi uso dotto del linguaggio della comunicazione accademica, è importante e contribuisce a tracciare un quadro stilistico di Italo Lana come scrittore. Egli, infatti, pervenne ad applicare alla lettera la lezione di Rostagni, anche laddove questi sottolineava, alla fine degli anni Venti, come gli autori classici si distinguono quali 'maestri di chiarezza e plastica oggettività'.⁶⁹ La prossimità di Lana alla sensibilità senecana si configura anche come una vicinanza all'ideale rostagniano del classico chiaro e oggettivo. Lana vedeva in Seneca la rappresentazione perfetta dell'oggettività linguistica degli antichi.

⁶⁶ Sen. epist. 75.1: *qualis sermo meus esset, si una sederemus aut ambularem, inlaboratus et facilis, tales esse epistulas meas volo, quae nihil habent accersitum nec fictum* (da O. Hense, L. Annaei Senecae Ad Lucilium epistularum moralium quae supersunt, Lipsiae: Teubner 1914; trad. Lana, 'Significato e valori' 1965, 12).

⁶⁷ Cf. Lana, 'Seneca' 1998, 839.

⁶⁸ Lana, *Augusto Rostagni* 1962, 19.

⁶⁹ Cf. in generale Rostagni, 'Genio' 1929; Lana, *Considerazioni* 1988, 40-41.

Egli tornò sul tema in anni successivi. Nel 1995, infatti, metteva per iscritto un vero e proprio principio stilistico, proponendo agli allievi un partecipato ‘decalogo’ (i punti sono in realtà nove), a cui assegnò il nome di *IDENTIKIT del vero ricercatore che si riconosce nel motto* ‘Et ti omnes, ego non’. Sotto traccia, mi pare agevole distinguervi l’ultimo approdo della sua riflessione sulla lingua della comunicazione, e ancora una volta trovo una stretta consonanza con le parole che Seneca aveva rivolte all’amico Lucilio. Il punto 3 dell’*IDENTIKIT*, al quale viene attribuita l’etichetta di ἀφέλεια (‘semplicità’, ‘ingenuità’, ‘schiettezza’⁷⁰), recita così:

Il vero ricercatore nei suoi scritti si esprime in maniera semplice, facendo uso (salvo che motivazioni oggettive non lo costringano a procedere diversamente) del linguaggio comune; non cerca di elevarsi sopra gli altri ricorrendo ad un linguaggio da iniziati.⁷¹

Il contenuto della frase corrisponde a ciò che in effetti si constata a più riprese leggendo gli scritti di Italo Lana. Non parole rare e ricercate, ma essenziali ed efficaci, non locuzioni articolate e lunghe, ma semplici e brevi, all’insegna della comunicazione attuale, sono quel che si incontra per lo più consultando i suoi numerosi contributi. Allorché il periodare si fa lungo, interviene una frequente scansione mediante l’uso di interpunzioni (due punti, punti e virgola, incisi), che rendono più agile la costruzione sintattica. Risulta anzi interessante notare come questa si svolga nei termini descritti sin dagli inizi della carriera di Lana. Ciò permette di affermare che esiste uno scarto tra il Lana traduttore e il Lana scrittore, poiché se nel primo caso si rileva un’evoluzione sostanziale nello stile, nel secondo si constata fondamentalmente una continuità. Si prenda a esempio ancora una pagina dal *Velleio Patercolo*, dove viene spiegato il trasporto con il quale Velleio descrive in modo lusinghiero Marco Emilio Lepido, console nel 6 d.C.:

Infatti Druso, figlio di Germanico, ne sposò la figlia Emilia Lepida: purtroppo non sappiamo esattamente quando: da Tacito risulta soltanto che il matrimonio avvenne tra il 29 e il 18 ottobre 31 (infatti Tacito ne parlava nella lacuna tra i libri quinto e sesto degli *Annali*); ma, poiché la narrazione di Dione Cassio ci apprende che Seiano, nel 30, accusò falsamente Druso

⁷⁰ L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Città di Castello: Società Editrice Dante Alighieri, 1991³¹, s.v.; F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino: Loescher, 2004², s.v.; cf. *LSJ*⁹, s.v.

⁷¹ ‘IDENTIKIT del vero ricercatore che si riconosce nel motto “Et si omnes, ego non”’, in Garbarino – Bertelli – Malaspina, ‘Ricordo’ 2002, 24.

Cesare presso Tiberio servendosi della moglie di lui; che poi, sempre nel 30, Tiberio essendosi limitato a rimandare il principe da Capri a Roma, gli istigò contro Cassio; bisogna concludere che, quando Velleio scrive, il matrimonio era già avvenuto.⁷²

Quasi cinquant'anni dopo, nella *Storia della civiltà letteraria*, si riscontrano le medesime caratteristiche. Trattando dell'età augustea e riferendosi a Virgilio, Lana così scrive:

La conciliazione con il nuovo mondo che Ottaviano viene creando si attua con le *Georgiche*: le quali, perciò, ancorché composte quasi per intero durante il dodicennio — ma terminate, e forse anche rivedute, quando ormai Ottaviano era padrone dell'impero — appartengono di diritto all'età di Augusto. Nello svilupparsi dell'opera, assistiamo all'attuarsi della conciliazione: intanto, subito nel I libro, il poeta rifiuta la fede nel ritorno dell'età dell'oro cantata nell'egloga IV: ciò che nella Bucolica appariva come un segno della malizia dell'uomo qui è santificato come frutto della sua sofferenza; la ragione principale della felicità durante l'età dell'oro (la terra che offre spontaneamente i suoi frutti) qui è condannata come fonte di *gravis veternus*, di intollerabile accidia che porta gli uomini a *torpere*, ad essere neghittosi: in sua vece è esaltato il *labor improbus*, la fatica ostinata che *omnia vicit*, che supera tutte le difficoltà.⁷³

Si noti come in ambedue gli esempi citati il valore della punteggiatura soddisfi un bisogno di chiarezza. Letture a campione degli scritti di Lana consentono di notare come, assai spesso, ai due punti seguano frasi causali (aperte da 'perché', 'poiché'), dichiarative ('infatti'), dimostrative ('ciò', 'questo', 'questi', 'queste'), relative ('che', 'i quali', 'le quali'), avversative ('ma'), conclusive ('così'); frequente appare l'impiego di congiunzioni ('e', 'né'), di avverbi atti a modificare o correggere o avvalorare quanto affermato subito prima ('anzi', 'inoltre', 'ecco'); analogamente, dopo i punti e virgola si incontrano in numero considerevole avversative e connettivi. Non si tratta di occorrenze sistematiche, ma esse si ripetono a tal punto che si impongono come una cifra stilistica preferita dallo studioso. Lana sembra incline a privilegiare i due punti, e la circostanza non costituisce una scelta sorprendente: i periodi contengono frasi che spiegano continuamente quelle che le precedono, ora ponendo dubbi

⁷² Lana, *Velleio Patercolo* 1952, 133.

⁷³ Lana, 'L'età di Augusto' 1998, 618.

(mediante le aperture avversative), ora fornendo certezze (mediante le causali, le conclusive, le dichiarative, le relative). Il lettore si trova così di fronte a un *modus scribendi* argomentativo, che lo rende partecipe del ragionamento dell'autore.

Lo stile di scrittura di Lana traduce quindi nei fatti le parole di Rostagni, che si concretizzano fino a risolversi in quello che non esiterei a definire una sorta di 'dilavamento' della sintassi, costruita attraverso proposizioni brevi e parole 'scarne', secondo l'idea espressa da Cesare Pavese (1908-1950) nell'epigrafe che apre il mio contributo. Il lessico è sottoposto a un processo di filtraggio che ne sorveglia l'efficacia comunicativa, in assenza di qualsivoglia ornamento: la parola appare adeguata al tempo in cui viene espressa. Così torna in mente quanto Lana osservava con ammirazione a proposito della scrittura senecana, nella *Storia della civiltà letteraria*: 'la sua prosa spezzata e nervosa, i suoi periodi scabri, spesso chiusi da una sentenza che li illumina come di un improvviso, e non atteso, lampo di luce, riflettono le ansie e le inquietudini sue e della sua generazione'.⁷⁴ L'analogia con il pensiero di Pavese è, peraltro, netta. Risulta allora agevole immaginare, e constatare leggendo, che se nei testi che Lana scrisse degli anni Cinquanta si incontrano preposizioni articolate, proprie della lingua scritta dell'Ottocento e rimaste nel registro della comunicazione alta (*pel*: per + il), successivamente l'uso viene abbandonato, data la loro intervenuta obsolescenza: anzi, di fatto esse scompaiono già nel *Lucio Anneo Seneca* del 1955.

Sembra ora lecito domandarsi se lo stile dello studioso sia debitore dell'insegnamento del suo maestro. Compulsando le pagine di alcuni scritti di Rostagni,⁷⁵ basterà poco per rendersi conto che Lana abbia ereditato dal suo predecessore una maniera affatto simile di espressione, dove il periodare si svolge attraverso frasi tese a esplicitare i concetti che le precedono, avvalendosi di un uso molto vario della punteggiatura. La continua necessità di rendere chiaro quanto esposto accomuna, dunque, allievo e maestro. Se una differenza può risaltare tra i due stili, si direbbe che rispetto a Rostagni Lana accentui la varietà delle interpunzioni, perché non si incontra periodo lungo entro il quale egli non adoperi anche gli incisi, mediante l'uso delle parentesi o degli incisi, come nel passo seguente, che traggio dal *Lucio Anneo Seneca*:

⁷⁴ Lana, 'Seneca' 1998, 839.

⁷⁵ A. Rostagni, *Poeti alessandrini*, Milano-Roma: Fratelli Bocca Editori, 1916; *Ibis*, Firenze: Felice Le Monnier, 1920; *Scritti minori*, II, 2, *Romana*, Torino: Bottega d'Erasmus, 1956.

La filosofia al tempo di Augusto, cioè agli inizi del principato, nutre ambizioni enciclopediche: è un'età in cui si tende a sistemare, ad organizzare il sapere, a inventariare — per così dire i risultati raggiunti: non ad approfondire problemi per porne altri nuovi. Il programma politico di Augusto significa restaurazione del costume antico, cioè dei valori morali, politici, culturali, e, soprattutto, religiosi, delle passate età, credute — o, almeno, rappresentate — virtuose e felici (cioè felici perché virtuose).⁷⁶

Il punto 3 dell'*IDENTIKIT* citato poco sopra rappresenta dunque solo la conclusione e, direi, l'icastica messa per iscritto, di un percorso pluridecennale, le cui premesse sono per la prima volta manifeste nelle considerazioni esposte da Lana stesso nel 1957, all'inizio del suo magistero, sulla possibilità che la filologia fosse capace di esprimersi in un linguaggio 'comune'.⁷⁷ Appare indubbio che la sua maturazione sul piano concettuale sia passata attraverso l'*Antologia della letteratura latina*, come del resto è provato dall'articolo che serve da introduzione al primo volume del 1965, da me già richiamato all'attenzione. La ἀφ'ἑλεια di cui Lana si faceva interprete coincide con l'aspirazione confessata da Seneca a Lucilio nella sua lettera. Proprio il linguaggio comune, 'naturale', quasi lo stile di un bambino⁷⁸ — parole semplici, frasi corte — viene scelto da Lana per comunicare, anche al più alto livello accademico, la conoscenza del mondo classico. Quella che emerge nello stile del Nostro è insomma un'inesausta necessità di esplicitare, fino a raggiungere la sicurezza della massima trasparenza possibile. Si tratta di una opzione diametralmente opposta, sin dalle premesse, rispetto a quella che venne deliberatamente e costantemente adottata da Santo Mazzarino (1916–1987), improntata a una complessità 'esoterica', appunto riservata a iniziati, degna della profonda articolazione dei temi discussi dallo storico catanese.⁷⁹

Appare anche lecito domandarsi, a questo punto, se nel suo stile di traduttore e, in generale, di scrittore Lana riceva l'influsso di ispiratori afferenti al panorama letterario moderno — al di là del suo maestro Rostagni. L'*Antologia*

⁷⁶ Lana, *Lucio Anneo Seneca* 1955, 59.

⁷⁷ Cf. la fine del § 2.

⁷⁸ Così Paolo Mastandrea, da cui mutuo l'espressione, usata durante la discussione seguita al mio intervento al Convegno.

⁷⁹ Su Mazzarino vd. G. Giarrizzo, 'Santo Mazzarino. Un maestro', in *La scienza della storia. Interpreti e problemi*, a cura di F. Tessitore, Napoli: Liguori, 1999, 551–616 e A. Giardina, 'Il maestro, il discepolo e gli altri maestri: un percorso nella storia romana', *Anabases* 10 (2009), 61–73; cf. anche, da un'angolazione diversa, *Convegno per Santo Mazzarino: Roma, 9–11 maggio 1991*, Roma: «L'Erma» di Bretschneider, 1998.

fornisce forse qualche spunto utile a delineare il quadro delle risonanze letterarie del modo di scrivere di Italo Lana. Alcuni nomi, infatti, vi compaiono a più riprese, al punto che parrebbe di capire che godessero di un prestigio particolare nella considerazione dello studioso. Cesare Pavese è il primo che ritengo giusto citare, anche a causa dell'epigrafe posta all'inizio. Lana mostra qui un'intima consonanza con le parole dell'autore de *La luna e i falò*, come se entrambi andassero ricercando la medesima semplicità espressiva. Cita una sua poesia, 'Passerò per Piazza di Spagna', mentre tratta il carme 68 di Catullo; ricorda passi da *Il mestiere di vivere* descrivendo il *De rerum natura* di Lucrezio, il carme 16 del III libro di Orazio, la *Georgica* I di Virgilio e l'epistola introduttiva del XII libro di Marziale (cf. l'Appendice).

Orbene, io non possiedo le competenze necessarie per individuare in dettaglio una coincidenza di stile tra Lana e Pavese, ma constato la contiguità concettuale, da un lato, e la frequenza delle citazioni, dall'altro. Occorrerebbe forse esaminare le letture personali di Lana per figurarsi un quadro delle influenze esterne sul suo stile di scrittura, al di là della considerazione, doverosa, che uno stile si forma anche in misura autonoma, nel corso dell'evoluzione personale del gusto e del sentimento. Così la circostanza che Lana nell'*Antologia* menzioni sovente anche illustri critici e autori, come Erich Auerbach, Benedetto Croce, Bertolt Brecht, T. S. Eliot, François Mauriac, Herman Melville, induce a reputarli con sicurezza tra i prediletti dello studioso. Sembra più agevole notare, secondo un procedimento inverso, come l'amato Seneca goda del maggior numero di riferimenti alla letteratura moderna. Colpisce che ben tredici nomi vengano accostati all'intellettuale antico: Cartesio, Pierre Corneille, John Donne, T. S. Eliot, Natalia Ginzburg, François Mauriac, Herman Melville, Thomas Merton, Marcel Proust, Salvatore Quasimodo, John Ruskin, Virginia Woolf, Elémire Zolla. Ciò spinge a rammentare per un'ultima volta come Lana giudicasse Seneca un ispiratore di modernità, anche nello stile scritto.

La scelta di un linguaggio sobrio e attuale, che Lana giunse con assoluta convinzione a porre al centro delle istanze di una efficace comunicazione della conoscenza del mondo classico, consente anzi di tirare le fila di tutte le tappe del suo percorso di studi, tese all'allargamento del pubblico dei testi antichi, dal piano più elevato (il *Corpus Paravianum*, la collana UTET) alla divulgazione rivolta agli studenti (l'*Antologia*). Ciò non induca a ritenere banale la scrittura adottata da Italo Lana, giacché piuttosto che essere connotata da trascuratezza essa è severamente controllata, limitata allo scopo essenziale di comunicare un significato. La semplicità espressiva la rende d'immedia-

ta comprensione. La chiarezza classica, vagheggiata e impersonata da Seneca, colta nelle sue linee generali da Rostagni, viene perseguita da Lana, si direbbe, nell'interezza del suo magistero.

5 Conclusione

In queste pagine si è inteso mostrare, attraverso la complessa estensione delle attività che Italo Lana condusse da accademico e in generale da intellettuale classicista, come egli abbia posseduto uno stile peculiare nel proporre i classici al pubblico. L'ampio campo dei destinatari ai quali lo studioso si rivolgeva costituisce un dato fondamentale. Essa appare al tempo stesso causa e conseguenza dello stile di Lana. Egli volle scrivere per tutti, è stato letto da molti, per molti anni, e continua a essere studiato.⁸⁰ Assai di quel che ha scritto resta significativo, in virtù dell'approccio 'aperto' e inclusivo adottato nello studio della letteratura latina. Quasi una messa in pratica della propria concezione del classico, ereditata dai maestri e da lui stesso rielaborata, poi fatta propria dai suoi allievi, come un fiume continuo in cui l'antico e il presente mirano a esprimersi allo stesso modo.⁸¹

Antonio Pistellato
Università Ca' Foscari, Venezia
pistellato@unive.it

⁸⁰ Si veda l'esempio recente di Lassandro, 'L'età tardoantica nell'*Antologia*' 2011.

⁸¹ Sento l'obbligo di ringraziare qui i colleghi e amici che mi hanno aiutato nella stesura di questo contributo: Andrea Balbo, Giovanna Garbarino, Emanuele Lana, Ermanno Malaspina. A loro devo l'opportunità di visitare il Fondo Lana conservato nella Biblioteca 'Augusto Rostagni' di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica, la cui consistenza è consultabile in rete: http://www.unito.it/unitoWAR/page/biblioteche1/B027/B027_Fondo_Lana (pagina visitata il 16 maggio 2013). Un altro fondo Lana è digitalizzato presso la Biblioteca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale, grazie all'impegno di Raffaella Tabacco (il catalogo è accessibile tramite <http://www.librinlinea.it>; pagina visitata il 16 maggio 2013).

Appendice: la letteratura moderna nell' *Antologia della letteratura latina* (*Ant.*) di Italo Lana e Armando Fellin.¹

1. Acton, J. E. E. Lord, *The History of Freedom*, London: Macmillan, 1907, 29 in *Ant.* 1969, 914, su Sant'Agostino
2. Altheim, Franz, *Dall'Antichità al Medioevo. Il volto della sera e del mattino*, Firenze: Sansoni, 1961, 16–25, *passim* [*Gesicht vom Abend und Morgen. Von der Antike zum Mittelalter*, Frankfurt am Main–Hamburg: Fischer Bücherei, 1955] in *Ant.* 1967, 549–551, su Petronio, *Satyricon*
3. Alvaro, Corrado, *L'uomo è forte*, Milano: Bompiani, 1944⁶, 237–240 in *Ant.* 1969, 222–223, su Apuleio, *L'asino d'oro*
4. Angioletti, Giovan Battista, *I grandi ospiti*, Firenze: Vallecchi, 1960⁴, 31–35 in *Ant.* 1967, 71, su Orazio
5. Arnaldi, Francesco, *Dopo Costantino*, Pisa: Mariotti Pacini, 1927 in *Ant.* 1969, 436, su Ausonio
6. Auerbach, Erich, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino: Einaudi, 1956, 35–36 (A), 44 (B), 61 (C), 68 (D) [*Mimesis: Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, Bern: A. Francke A.G. Verlag, 1946] in *Ant.* 1965, 571, su Sallustio (B); *Ant.* 1967, 548–549, su Petronio (A); *Ant.* 1969, 235, su Apuleio e sul romanzo a Roma (D), 585, su Ammiano Marcellino (C)

¹ L'ordine nel quale vengono proposti i parallelismi è alfabetico per autore moderno. Accanto si dà indicazione delle pagine dell' *Antologia* e dell'autore o dell'opera o del contesto classici in riferimento ai quali un autore moderno e la sua opera vengono citati. Le opere moderne sono menzionate come appaiono nel testo dell' *Antologia*, salvo l'indicazione della casa editrice. Nel caso di più opere di uno stesso autore classico o moderno, si ricorre all'uso di lettere alfabetiche per agevolare l'individuazione delle concordanze.

7. Bacchelli, Riccardo, *I tre schiavi di Giulio Cesare*, Milano: Mondadori, 1957, 67 in *Ant.* 1965, 595–596, su Cesare, *De bello Gallico*
8. Balbo, Felice, (A) *Il laboratorio dell'uomo*, in *Opere 1945–1964*, Torino: Boringhieri, 1966, 112; (B) *Idee per una filosofia dello sviluppo umano*, *ibid.*, 408–409 in *Ant.* 1969, 28, sull'età di Adriano (A), 268, sul cristianesimo (B)
9. Baudelaire, Charles, *L'invitation au voyage*, in *Les fleurs du mal*, Milano: Edizioni per il Club del libro, 1962, 97 in *Ant.* 1967, 673–674, su Stazio, *silv.* 3 *epist.*
10. Berenson, Bernard, *North Italian Painters of Renaissance* [1897], cit. da E. Camesasca, *Mantegna*, Milano: Edizioni per il Club del libro, 1964, 78–79 in *Ant.* 1965, 595, su Cesare, *De bello Gallico*
11. Brecht, Bertolt, (A) *Gli affari del signor Giulio Cesare*, Torino: Einaudi, 1959⁵, 31–34 (Aa), 127 (Ab), 147–150 (Ac) [*Die Geschäfte des Herrn Julius Caesar*, Berlin: Gebrüder Weiss Verlag / Aufbau Verlag, 1957]; (B) *Il cambio della ruota*, da *Poesie e canzoni*, Torino: Einaudi, 1964³, 208 [*Der Radwechsel*, in *Buckower Elegien. Gedichte im Exil*, Frankfurt am Main: Insel, 1964]; (C) *A coloro che verranno*, *ibid.*, 92–94 [*An die Nachgeborenen*, Die neue Weltbühne, 15/06/1939] in *Ant.* 1965, 441, su Cicerone (Ab), 569–571, su Sallustio (Ac), 593–594, su Cesare, *De bello Gallico* (Aa); *Ant.* 1967, 377–378, su Fedro, 1.16 (B), 543–544, su Seneca, *epist.* 79.17 (C)

12. Broch, Hermann, *La morte di Virgilio*, Milano: Feltrinelli, 1962, 116–123 (a), 410–412 (b) [*Der Tod des Vergil*, New York: Pantheon, 1945] in *Ant.* 1967, 35–36, sul rapporto tra intellettuali e potere in età augustea (a), 97–100, su Virgilio (b)
13. Bruno, Giordano, *Spaccio della bestia trionfante*, cit. da *Dialoghi morali*, Bari, 1908, in R. Mondolfo, *La comprensione del soggetto umano nell'antichità classica*, Firenze: La Nuova Italia, 1958, 712 in *Ant.* 1965, 532, su Cicerone, *De finibus*, 2.12.39
14. Camus, Albert, (A) *La Peste*, Milano: Bompiani 1959⁶, 40–42; (B) *Caligula*, Paris: Plon, 1958 [1938], atto III, scena V, 205 in *Ant.* 1965, 505, su Lucrezio, *De rerum natura*, 6.1138–1251 (A); *Ant.* 1967, 359–360, sull'età di Caligola (B)
15. Carducci, Giosuè, (A) 'A Neera', da *Juvenilia*, in *Edizione Nazionale delle poesie di Giosue Carducci*, II, Bologna: Zanichelli, 1955, 68; (B) *Alle fonti del Clitumno* [1876], da *Odi barbare*, Milano: Mondadori, 77–88, 105–108 in *Ant.* 1967, 205, su Tibullo (A), 927, su Plinio il Giovane, *epist.* 8.8 (B)
16. Cartesio, *Discorso sul metodo*, incipit [*Discours de la méthode*, Leyde : Imprimerie de Ian Matre, 1637] in *Ant.* 1967, 454, su Seneca, *De brevitae vitae*
17. Corneille, Pierre, *Polyeucte* [1641], atto I, scena II in *Ant.* 1967, 415, su Seneca

18. Croce, Benedetto, (A) *L'ombra del mistero*, in *Filosofia. Poesia. Storia*, Milano–Napoli: Ricciardi, 1951, 35; (B) *Poesia antica e moderna*, Bari: Laterza, 1943², 75 in *Ant.* 1965, 495, su Lucrezio, *De rerum natura*, 3.830–887, 978–1023 (A); *Ant.* 1967, 139, su Properzio (B)
19. D'Annunzio, Gabriele, *L'oleandro*, da *Alcyone* in *Ant.* 1967, 300–302, su Ovidio, *met.* 1.502–567
20. Dodds, E.R., *Pagan and Christian in an Age of Anxiety*, Cambridge, CUP, 1965, 65 in *Ant.* 1969, 258, sul cristianesimo
21. Donne, John, *Nessun uomo è un'isola* [*Meditation XVII (No Man Is an Island...)*] in *Ant.* 1967, 421, su Seneca, *De brevitate vitae*
22. Droysen, Johann Gustav, *Sommario di Istorica*, Firenze: Sansoni, 1943, 44 [*Grundriß der Historik*, Leipzig: Veit, 1868] in *Ant.* 1967, 243, su Tito Livio
23. Einstein, Albert, *Come io vedo il mondo*, Milano: Giachini, 1955, 39 [*The World as I See It*, New York: Philosophical Library, 1949] in *Ant.* 1965, 481, su Lucrezio, *De rerum natura*, proemio

24. Eliot, T.S., (A) 'Virgilio e la cristianità' in *Ant.* 1967, 124–125 (Aa),
 ['Vergil and the Christian World', The 130–131 (B), 136–137 (Ab),
 Sewanee Review 61.1 (1953), 1–14], in su Virgilio; 439, su Seneca
Sulla poesia e sui poeti, Milano: Bom- (C)
 piani, 1960, 141 (Aa), 144–145 (Ab) [*On
 Poetry and Poets*, London: Faber & Fa-
 ber, 1957]; (B) 'Che cos'è un classico?',
ibid., 66 ['What Is a Classic?'], London:
 Faber & Faber, 1945]; (C) 'Rapsodia di
 una notte ventosa', Parma, s.d. ['Rhap-
 sody on a Windy Night', in *Prufrock
 and Other Observations*, London: The
 Egoist Ltd., 1917]
25. Enzensberger, Hans–Magnus, *Questio-* in *Ant.* 1967, 787, su Giove-
ni di dettaglio, Milano: Feltrinelli, 1965, nale
 108–109 [*Einzelheiten*, Frankfurt am
 Main Suhrkamp Verlag, 1962]
26. Fabris, Cristoforo, *Memorie manzoniane. I primi e gli ultimi anni di A.* in *Ant.* 1967, 139, su Proper-
Manzoni, Milano: Cogliati, 1923, 140 zio
27. Flaubert, Gustave, Lettera a L. Colet in *Ant.* 1969, 167, su Apuleio
 (27 giugno 1852), in *Correspondance*, II
 [1851–1858]
28. Flora, Francesco, *Dignità della cultura*, in *Ant.* 1967, 374–375, su
 in *Corriere della Sera*, 26 agosto 1943 Fedro
29. Fränkel, Hermann, *Ovid, A Poet bet-* in *Ant.* 1967, 308–309, su
ween Two Worlds, Berkeley–Los An- Ovidio
 geles: University of California, 1945,
 96

30. Frova, Antonio, *L'arte di Roma e del mondo romano*, Torino: UTET, 1961, 84, 86 in *Ant.* 1969, 14, sull'età di Adriano
31. Gadda, Carlo Emilio, (A) *I viaggi e la morte*, Milano: Garzanti, 1958, 192; (B) 'S. Giorgio in casa Brocchi', da *Novelle dal Ducato in fiamme*, in *I racconti. Accoppiamenti giudiziosi*, Milano: Garzanti, 1963, 97–100 in *Ant.* 1965, 508–509, su Cicerone (B); *Ant.* 1967, 84–85, su Orazio (A)
32. Garcia Lorca, Federico, 'Inferno e gloria' ['Infierno y gloria', in *Romance-ro gitano*, Revista de Occidente 1924–1927, 1928], in *Poesie*, Parma: Guanda, 1949, 73 in *Ant.* 1969, 757, su Prudenzio, *perist.*
33. Gatto, Alfonso, 'Il caprimulgo', da *Osteria flegrea*, Milano: Mondadori, 1962 in *Ant.* 1969, 693, su Claudiano e Prudenzio
34. George, Stefan, *Werke*, I, München–Düsseldorf, 1958, 233–234 in *Ant.* 323, sul cristianesimo
35. Ginzburg, Natalia, 'Silenzio', in *Le piccole virtù*, Torino: Einaudi, 1964, 92 in *Ant.* 1967, 455, su Seneca, *De brevitate vitae*
36. Gozzano, Guido, 'La signorina Felicita ovvero la felicità' [1909], *passim* in *Ant.* 1967, 302–303, su Ovidio, *met.* 4.55–166
37. Gramsci, Antonio, *Lettere dal carcere*, Torino: Einaudi, 1947, LXXXII in *Ant.* 1965, 495–496, su Lucrezio, *De rerum natura*, 3.830–387, 978–1023

38. Graves, Robert, *Io Claudio*, Milano: Bompiani, 1957⁷, 122–126 [*I, Claudius*, London: Arthur Baker, 1934] in *Ant.* 1967, 259–261, su Tito Livio
39. Guardini, Romano, (A) *Lettere dal Lago di Como*, Brescia: Morcelliana, 1959, 48–49; (B) *Ritratto della malinconia*, Brescia: Morcelliana, 1954², 30 in *Ant.* 1967, 59, sull'età augustea (A), 206, su Tibullo (B)
40. Guarini, Battista, *Pastor fido* [1589], scena 1 in *Ant.* 1965, 532, su Cicero-*ne, De finibus*, 2.12.39
41. Hawthorne, Nathaniel, *Il fauno di marmo* [*The Marble Faun: Or, The Romance of Monte Beni*, Boston: Ticknor and Fields, 1860], cit. da M. Lombardi-Lotti, *Dove fiorisce il cedro*, Messina-Firenze: D'Anna, 1961, 130 in *Ant.* 1969, 14–15, sull'età di Adriano
42. Heidegger, Martin, *Essere e tempo*, Milano: Fratelli Bocca Editori, 1953, 173 [*Sein und Zeit*, Halle: Max Niemeyer Verlag 1927] in *Ant.* 1969, 526, sull'*Historia Augusta, Probus*
43. Heisenberg, Werner, *Fisica e filosofia*, Milano: Il Saggiatore, 1961, 78 [*Physics and Philosophy. The Revolution in Modern Science*, London: George Allen & Unwin Ltd. 1958] in *Ant.* 1965, 489, su Lucrezio, *De rerum natura*, 2.216–293
44. Hemingway, Ernest, *Addio alle armi*, generico [*A Farewell to Arms*, New York: Scribner, 1929] in *Ant.* 1967, 112, su Virgilio, *Georgiche*

45. Horia, Vintila, *Dio è nato in esilio. Diario di Ovidio a Tomi*, Milano: Edizioni Del Borghese, 1961, 125–128 [*Dios ha nacido en el exilio. Diario de Ovidio en Tomis*, Barcelona: Ediciones Destino, 1960] in *Ant.*1967, 279–282, su Ovidio, *Tristia*, 4.1.71–84
46. Huysmans, J.K., *Controcorrente*, Milano: Gentile Editore, 1944, 64–66 [*À rebours*, Paris: G. Charpentiers, 1884] in *Ant.* 1967, 548, su Petronio
47. Jullian, Camille, *Histoire de la Gaule*, VIII, Bruxelles: Culture et Civilisation, 1964, 16–17 in *Ant.* 1969, 771–772, sull'impero di fine III secolo
48. Jung, Carl–Gustav, *Tipi psicologici*, Roma: Astrolabio, 1948, 25 [*Psychologische Typen*, Zürich: Rascher Verlag, 1921] in *Ant.* 1969, 286–287, sul cristianesimo
49. Kafka, Franz, (A) *Lettere a Milena*, Milano: Mondadori, 1964³, 139–140 [*Briefe an Milena*, Frankfurt am Main: Fischer Verlag, 1952]; (B) *Descrizione di una battaglia*, Milano: Mondadori, 1960, 43, 46 [*Beschreibung eines Kampfes*, in *Betrachtung*, Leipzig: Rowohlt Verlag, 1912] in *Ant.*1965, 474, su Catullo, 68.41–76 (A); *Ant.* 1969, 15–16, sull'età di Adriano (B)
50. Kierkegaard, Sören, 'Der Gesichtspunkt für meine Wirksamkeit als Schriftsteller' [1859], in *Samlede Vaerker*, XIII, 605, cit. da R. Guardini, *Ritratto della malinconia*, cit. sopra (nr. 39), 12–13 in *Ant.* 1967, 205–206, su Tibullo

51. Kipling, Rudyard, *The Fabulists* [*I favolisti*], cit. da T.S. Eliot, *Sulla poesia e sui poeti*, Milano: Bompiani, 1960, 273, n. 1; cit. sopra, 24 in *Ant.* 1967, 377, su Fedro, 3.75.33–35
52. Larbaud, Valéry, 'Sous l'invocation de Saint Jérôme', *Nouvelle Revue Française*, 1946, 7–56 in *Ant.* 1969, 673, su San Girolamo, *epist.* 57.5–7
53. Leonardo da Vinci, *Discorso contro gli abbreviatori*, in *Scritti letterari*, Milano: Rizzoli, 1952, 152–155 in *Ant.* 1967, 67, su Pompeo Trogo
54. Leopardi, Giacomo, (A) *Zibaldone*, I, in *Tutte le opere*, Milano: Mondadori, 1961, 377; (B) *Discorso sopra la vita e le opere di M. Cornelio Frontone*, in *Tutte le opere*, Milano: Mondadori, 1961, 652 in *Ant.* 1967, 577, su Lucano (A); *Ant.* 1969, 116, su Frontone, *Lettera a Marco Aurelio* (4.12) [B]
55. Lewis, C.S., *Perelandra* [1943], Milano: Mondadori, 1951 [*Perelandra*, London: The Bodley Head, 1943] in *Ant.* 1969, 286, su Asclepio 19
56. Lombardi, Gabrio, *La croce nella città*, Roma: Editrice Studium, 1959², 95 in *Ant.* 1969, 394, sul cristianesimo nel IV secolo d.C.
57. Mann, Thomas, *Doktor Faustus*, Milano: Mondadori, 1964⁵, 882 [*Doktor Faustus*, Stockholm: Bermann-Fischer Verlag 1947] in *Ant.* 1967, 103, su Virgilio, *Bucoliche*, 4.18–25, 37–45
58. Manzoni, Alessandro, *Promessi sposi*, XXII in *Ant.* 1969, 888, su Sant'Agostino, *De duobus caecis*, 12–13, 17–18

59. Marchesi, Concetto, (A) 'La morale della favola', *Mercurio* marzo-aprile 1945, rist. in *Voci di antichi*, Roma: Leonardo, 1946, 230; (B) *Storia della letteratura latina*, II, Messina: Principato, 1964³, 107 in *Ant.* 1967, 384, su Fedro (A), 547, su Petronio (B)
60. Masters, Edgar Lee, (A) 'Theodore il poeta', in *Antologia di Spoon River*, Torino: Einaudi, 1949², 83 ['Theodore the Poet', in *Spoon River Anthology*, New York: Macmillan & Co., 1916]; (B) 'George Gray', *ibid.*, 131 in *Ant.* 1967, 722-723, su Marziale, 10.4 (A), 730, su Marziale, 1.15, 2.90, 5.20, 58, 10.58, 74 (B)
61. Mauriac, François, *Diario*, Milano: Mondadori, 1963, 31 (Aa-b), 80-81 (B) [*Ce que je crois*, Paris: Grasset, 1962]; 'Sofferenze e felicità del cristiano', *Universale A.V.E.*, Roma, 1947, 52-53 (C) [*Souffrances et Bonheur du Chrétien*, Paris: Grasset, 1931] in *Ant.* 1967, 358-359, su S. Giovanni, *Vangelo*, 13.33-35, 15.12-17, 17.20-24 (B), 443, su Seneca, *De brevitate vitae* (Aa), 470, su Seneca, *Medea* (Ab); *Ant.* 1969, 678, su San Girolamo, *epist.* 125.1 (C)

62. Melville, Herman, (A) 'La statuaria in Roma' ['Statues of Rome', 1857], in *Diario italiano*, Roma: Editoriale Opere Nuove, 1964, 127 [*Journal of a Visit to Europe and the Levant*, Princeton: Princeton University Press, 1955]; (B) *Billy Budd, gabbiere di trinchetto*, Milano: Edizioni per il Club del libro, 1960, cap. VIII, 509–513, 519–521, 522 *passim* [*Billy Budd*, London: Constable and Company, 1924]; (C) *Clarel. Poema e pellegrinaggio in Terra Santa*, Torino: Einaudi, 1965, 31 (Ca), 93 (Cb) [*Clarel: A Poem and Pilgrimage in the Holy Land*, New York: G.P. Putnam & Company, 1876] in *Ant.* 1967, 415, su Seneca (A), 784, su Tacito, *Annali*, 4.1 (B); *Ant.* 1969, 32, su Marco Aurelio, *Pensieri*, 1.14 (Cb), 244, sulla letteratura dei martiri cristiani (Ca)
63. Menéndez y Pelayo, Marcelino, *La novela entre los Latinos*, in *Orígenes de la novela*, IV, Santander: CSIC, 1946, 261 in *Ant.* 1969, 231, su Apuleio, *met.* 1.24–25, 9.12–13, 39–40
64. Merton, Thomas, *Nessun uomo è un'isola*, Milano: Garzanti, 1964⁶, 228 (cf. 135, 139, 229), 256–257 [*No Man Is an Island*, New York: Harcourt, Brace, 1955] in *Ant.* 1967, 421, 463–465 su Seneca, *De brevitae vitae*
65. Monelli, Paolo, *Avventura nel primo secolo*, Milano: Mondadori, 1961⁵, 82 in *Ant.* 1967, 245, su Tito Livio
66. Montaigne, Michel de, *Saggi scelti*, Torino: UTET, 1931, 175–176, 178 in *Ant.* 1965, 507, su Cicero-ne

67. Moravia, Alberto, (A) 'Il silenzio di Tiberio', in *L'epidemia. Racconti surrealistici e satirici*, Milano: Bompiani, 1957³, 17–21; (B) 'Morte di Lucano', *ibid.*, 34–35 in *Ant.* 1967, 354–356, sull'età di Tiberio (A), 578, su Lucano (B)
68. Newman, John Henry, da G. Regina, *Il cardinale Newman nei suoi scritti*, Alba: Paoline, 1956, 145–146 in *Ant.* 1967, 89 nt. 110, su Orazio, *od.* 3.29
69. Northrop, F.S., 'Introduzione' ['Introduction'] a W. Heisenberg, *Fisica e filosofia*; cit. sopra, 22 in *Ant.* 1965, 490, su Lucrezio, *De rerum natura*, 3.830–887, 978–1023
70. Panzini, Alfredo, *Il bacio di Lesbia*, Milano: Mondadori, 1937, cap. XXV–XXVI in *Ant.* 1965, 456–459, su Catullo
71. Pascoli, Giovanni, 'Alexandros', in *Poemi conviviali*, Milano: Mondadori, 1964, v. 31–40 in *Ant.* 1967, 59, sull'età augustea
72. Pasquali, Giorgio, *Orazio lirico*, Firenze: Felice Le Monnier, 1920, 408–409 in *Ant.* 1967, 93–94, su Orazio, *carm.* 3.9
73. Pasternàk, Borís, *Il dottor Živago*, Milano: Feltrinelli, 1961 [1957], 382 (B), 555 (A) in *Ant.* 1965, 421–422, Licino, 6 Morel (A); *Ant.* 1967, 709, su Marziale (B)

74. Pavese, Cesare, (A) *Il mestiere di vivere*, Torino: Einaudi, 1952, 29–30 (7 dicembre 1935) [Aa], 40 (22 aprile 1936) [Ab], 313 (9 febbraio 1947) [Ac], 341 [Ad], (8 febbraio 1949) [Ae]; (B) ‘Passerò per Piazza di Spagna’, da *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, in *Poesie*, Torino: Einaudi, 1964, 169 in *Ant.* 1965, 474, su Catullo, *carm.* 68, 41–76 (B), 506, su Lucrezio, *De rerum natura* (Aa); *Ant.* 1967, 80, su Orazio, *carm.* 3.16.22–38 (Ac), 111, su Virgilio, *Georgiche* (Ad), 709, su Marziale (Ab), 742, su Marziale, *proem.* XII (Ae)
75. Pellegrino, Michele, *La chiesa nei primi secoli*, Torino: SEI, 1961, 33, 35 in *Ant.* 1969, 250, sugli *Acta martyrum Scillitanorum*
76. Perelli, Luciano, *Umanesimo di Cicerone*, Torino: Lattes, 1963⁶, 11 in *Ant.* 1965, 532, su Cicerone, *De finibus*, 2.12.39
77. Pound, Ezra, *Homage to Sextus Propertius* [1926] in *Ant.* 1967, 199–202, su Properzio
78. Proust, Marcel, ‘Giornate di lettura’, Milano: Il Saggiatore, 1965, 146–147 [‘Journées de lecture’, in *Pastiches et mélanges*, Paris: Gallimard, 1919] in *Ant.* 1967, 454, su Seneca, *De brevitae vitae*
79. Purdy, James, *Malcom*, Torino: Einaudi, 1965 [Malcolm, New York: Farrar, Strauss, & Cudahy 1959] in *Ant.* 1967, 103, su Virgilio, *Bucoliche*, 4.18–25, 37–45
80. Puškin, Aleksandr, *Eugenio Onegin*, Milano: Bompiani, 1937, 35 [Евгений Онегин, Санктпетербург: В типографии Александра Смирдина, 1833] in *Ant.* 1967, 263, su Ovidio

81. Quasimodo, Salvatore, 'Già la pioggia è con noi', in *Tutte le poesie*, Milano: Mondadori, 1965, 115 in *Ant.* 1967, 437, su Seneca, *De brevitae vitae*
82. Rostagni, Augusto, *Giuliano l'Apostata*, Torino: Fratelli Bocca Editori, 1920, 12-14 in *Ant.* 1969, 598-599, su Ammiano Marcellino, 15.8.1-17
83. Rostovtzeff, Michail, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, Firenze: La Nuova Italia, 1933, 69-70 [*The Social and Economic History of the Roman Empire*, New York: Biblo & Tannen Publishers, 1926] in *Ant.* 1967, 72, su Orazio; *Ant.* 1969, 35-36, sugli Antonini
84. Ruskin, John, 'I tesori dei re' ['Lecture I. — Sesame: Of Kings' Treasuries', in *Sesame and Lilies: Two Lectures Delivered at Manchester in 1864*, London: Smith, Elder and Co., 1865], cit. da M. Proust, *Giornate di lettura*, Milano: Il Saggiatore, 1965, 132-133; cit. sopra, 78 in *Ant.* 1967, 454, su Seneca, *De brevitae vitae*
85. Sabine, George H., *Storia delle dottrine politiche*, Milano: Edizioni di Comunità, 1953, 149 [*A History of Political Theory*, New York: Henry Holt & Co., 1937] in *Ant.* 1969, 246-247, sul cristianesimo
86. Sainte-Beuve, Charles-Augustin, *Portraits littéraires*, nouvelle édition, III, Paris: Garnier Frères, 1862, 391 in *Ant.* 1965, 495, su Lucrezio, *De rerum natura*, 3.830-887, 978-1023

87. Schlegel, Friedrich, *Frammenti critici e scritti di estetica*, Firenze: Sansoni, 1937, 73² in *Ant.* 1969, 464, su Ausonio, *Mosella*
88. Scholl, Inge, *La rosa bianca*, Firenze: La Nuova Italia, 1961, 59 (A), 59–60 (B) [Die weiße Rose, Frankfurt am Main: Fischer Taschenbuch Verlag, 1955] in *Ant.* 1969, 250, sul cristianesimo (A), 257–258, sulla *Passio sanctarum Perpetuae et Felicitatis*, 2–8 (B)
89. Serra, Renato, (A) *Scritti*, I, Firenze: Felice Le Monnier, 1958, 36; (B) *Scritti*, II, *ibid.*, 160 (Ba), 500 (Bb) in *Ant.* 1967, 71, su Orazio (Bb), 109, su Virgilio (A), 376, su Fedro (Ba)
90. Shakespeare, William, *Enrico V*, atto IV, scena I [*Henry V*, London: Printed by Thomas Creed, for Tho. Millington and John Busby, 1600] in *Ant.* 1967, 774, su Tacito, *Annales*, 2.12.2–13.1
91. Snell, Bruno, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Torino: Einaudi, 1963, 409–410 [Die Entdeckung des Geistes. Studien zur Entstehung des europäischen Denkens bei den Griechen, Hamburg: Claassen & Goverts Verlag, 1946] in *Ant.* 1967, 31–32, su Virgilio
92. Syme, Ronald, *La rivoluzione romana*, Torino: Einaudi, 1962, 256 [*The Roman Revolution*, Oxford: Clarendon Press, 1939] in *Ant.* 1967, 16, sul trapasso dalla Repubblica al Principato
93. Tommaseo, Niccolò, *Dizionario d'Estetica*, Milano: Perelli, 1860³, 360 in *Ant.* 1967, 871, su Plinio il Giovane

94. Trilussa, (A) 'L'agnello infurbito', in *Acqua e vino. Ommuni e bestie. Libro muto*, Milano: Mondadori, 1965, 174; (B) 'L'agnello prudente', *ibid.*, 190 in *Ant.* 1967, 373, su Fedro, 1.1 (A+B)
95. Unamuno, Miguel de, *Del sentimento tragico della vita*, Firenze: Società Editrice La Voce, 1923, 101–102 [*Del sentimiento trágico de la vida en los hombres y los pueblos*, Madrid: Edit. Renacimiento, 1913] in *Ant.* 1965, 480–481, su Lucrezio
96. Valéry, Paul, (A) *Traduction en vers des Bucoliques de Virgile précédé (sic) de Variations sur les Bucoliques*, Paris: Gallimard, 1956¹⁰, 37–39 in *Ant.* 1965, 596–597, su Cesare (B); *Ant.* 1969, 33–34, su Virgilio, *Bucoliche e Georgiche* (A)
97. Vogt, Joseph, *Il declino di Roma*, Milano: Il Saggiatore, 1965, 100–101 [*Der Niedergang Roms. Metamorphose der antiken Kultur*, Zürich: Kindler, 1965] in *Ant.* 1969, 347–348, sull'età di Diocleziano
98. Wiechert, Ernst, 'Il mietitore nella luna', in *Racconti*, Milano: Aldo Martello, 1965, 319 ['Der Schnitter im Mond', in *Die Flöte des Pan*, Berlin: G. Grote, 1930] in *Ant.* 1967, 113, su Virgilio, *Georgiche*, 1.288–296
99. Wilder, Thornton, (A) *La donna di Andros*, Torino: Frassinelli, 1930, 65 sgg. [*The Woman of Andros*, New York: Albert and Charles Boni, 1930]; (Ba–b) *Idi di marzo*, Milano: Mondadori, 1951, 237 (cf. 27) [*The Ides of March*, New York: Harper & Brothers, 1948] in *Ant.* 1965, 366–367 (A), 444 (Ba), su Terenzio e sulle donne a Roma; 597, su Cesare (Bb)

100. Woolf, Virginia, *Per le strade di Londra*, Milano: Il Saggiatore, 1963, 86 [‘How Should One Read a Book?’], in *The Second Common Reader*, New York: Harcourt, 1932] in *Ant.* 1967, 454–455, su Seneca, *De brevitae vitae*
101. Yeats, William B., ‘Innisfree, l’isola sul lago’ [‘The Lake Isle of Innisfree’, *National Observer*, 13 December 1890], in *Quaranta poesie*, Torino: Einaudi, 1965, 13 in *Ant.* 1967, 740, su Marziale, 10.104
102. Yourcenar, Marguerite, *Mémoires d’Hadrien*, Paris: Gallimard, 1951, 282–283 in *Ant.* 1969, 18–19, su Adriano
103. Zolla, Elémire, *Eclissi dell’intellettuale*, Milano: Bompiani, 1964⁴, 115, 129–130, *passim* in *Ant.* 1967, 447, su Seneca, *De brevitae vitae*

² La raccolta di testi di Friedrich Schlegel viene qui menzionata con il solo titolo italiano, dal momento che all’atto della sua pubblicazione, nel 1937, costituiva la prima traduzione in una grande lingua occidentale dei *Fragmente* e di alcuni scritti di estetica del filosofo tedesco, fino ad allora difficilmente reperibili persino in Germania. Nella fattispecie, il riferimento di Italo Lana è ad *Athenaeum. Eine Zeitschrift von August Wilhelm und Friedrich Schlegel*, I 2, Berlin: Bey F. Vieweg dem Alteren, 1798, 3–146, fr. 159.